

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 28 Gennaio 1900

N. 1343

## FRANCESCO FERRARA

Dopo una vita per molte decine d'anni operosa, la morte ha colpito il più illustre degli economisti viventi, **Francesco Ferrara**, dalle lezioni e dagli scritti del quale, le ultime generazioni molto avevano imparato.

E sebbene da più anni l'illustre Uomo non fosse in grado nemmeno di conversare intorno agli studi prediletti, onde si poteva considerare intellettualmente morto, non è meno vivo e profondo il dolore che ci ha procurato l'annuncio repentino della sua sparizione.

Ventisette anni or sono, Egli fu tra i più attivi fondatori di questo *Economista*; ne fu anche per molto tempo assiduo collaboratore, e quando, chiamato alla Direzione della Scuola Superiore di Commercio a Venezia, cessò dallo scrivere regolarmente per questa Rivista, non le negò mai la sua autorevole benevolenza, la scelse spesso per esporre le sue idee sopra importanti questioni economiche, e si rallegrava di vederla mantenuta fedele a quei principi di libertà, che, se anche per il momento sopraffatti, finiranno certo per trionfare, perchè sono principî immortali.

Non vogliamo, nè volendolo lo potremmo, dare oggi nè un cenno della sua vita, nè un esame anche fuggevole della sua opera nella scienza; lo faremo in seguito.

Oggi il pensiero nostro, tutto pieno di cari ricordi, non può che essere rivolto a mandare alla memoria del venerato Maestro la espressione sincera del rimpianto; ci occorrono alla mente la fede che egli ci ha infusa nella libertà, i consigli che ci ha prodigati per combatterne i nemici, la dottrina con cui avvalorava i suoi ed i nostri convincimenti.

E se la corrente delle idee, in questo ultimo quarto di secolo, non ha concesso a **Francesco Ferrara** di essere circondato, come pur meri-

tava, da uno stuolo numeroso di seguaci, che con Lui contribuisse a mantenere vivo il culto della economia liberale, non è meno vero che, anche coloro, e furono i più, che batterono una strada diversa da quella che egli indicava, ebbero per Lui, quasi tutti, ammirazione e rispetto.

E non vi ha dubbio che nell'immane avvento della libertà, quelli che ne godranno i grandi benefici rivolgeranno la mente con gratitudine a **Francesco Ferrara** che, nelle pagine più eloquenti e più convincenti delle sue opere, ne ha dimostrata la inapprezzabile superiorità negli umani ordinamenti.

*Ave, o Maestro.*

## LE ALIQUOTE DELLA IMPOSTA SUI REDDITI MOBILIARI

Il nuovo progetto per la riforma della imposta sui redditi di ricchezza mobile, presentato il 28 novembre u. s. dal ministro delle finanze, onorevole Carmine, offre, come i quattro precedenti presentati sulla materia dal 1895 in poi, parecchi punti di interesse considerevole. Si tratta infatti di stabilire delle esenzioni a vantaggio dell'agricoltura, di precisare in quali casi i redditi del lavoro sono imponibili, di cambiare il metodo di determinazione delle aliquote per tre categorie di redditi, nonchè di altri argomenti che interessano una folla di contribuenti ed a un tempo la finanza dello Stato. Di alcune disposizioni del nuovo progetto abbiamo fatto conoscere la portata, le ragioni e gl'intenti quando furono presentati negli anni scorsi i quattro disegni cui alludevamo prima. Torneremo tuttavia ad occuparci di quelle e delle altre disposizioni ora proposte, e cominciamo naturalmente da un argomento che nel progetto Carmine non era regolato allo stesso modo, vogliamo dire dalla determinazione delle aliquote da applicare alle categorie di redditi e entro ciascuna categoria ai redditi di varia entità. Ormai siamo tutti d'accordo nell'ammettere che l'attuale sistema di tassazione dei redditi minori di categoria B e C è troppo complicato e di così difficile intelligenza, che pochi sono coloro i quali sanno rendersi esatto conto della imposta ef-

fettivamente corrispondente ad una data cifra di reddito. E non occorre andare a scuola di scienza delle finanze per sapere che una delle norme giuridiche regolative della imposta è quella della sua certezza, affinché sia esclusa qualsiasi possibilità di arbitrio, almeno nell'applicazione delle aliquote ai redditi imponibili.

Il sistema attuale stabilisce un'aliquota sola, che è del 20 per cento, ma per l'applicazione del principio della diversificazione dei redditi, le aliquote diventano tante quante sono le categorie di redditi e per l'altro principio della esenzione di un reddito minimo e delle detrazioni da accordare oltre quel minimo e sino a un dato ammontare di reddito, le aliquote vengono ad essere parecchie, anche entro la stessa categoria di redditi industriali, commerciali e professionali, e questo sino a un certo ammontare imponibile, oltre il quale si applicano le aliquote speciali alle varie categorie, ma integralmente. D'onde complicazioni, incertezze, dubbi, specie in seguito alla legge 22 luglio 1894 che ha modificato in alcuni punti la legge del 1877 sulla imposta di ricchezza mobile. Or bene, il disegno di legge Carcano, presentato sul finire del 1898, come quelli precedenti del ministero Di Rudini, Luzzatti, Branca, oltre a ridurre in modo effettivo ed abbastanza sensibile l'onore della imposta per tutti i minori contribuenti delle categorie *B* e *C*, semplificava col beneficio della maggior chiarezza il meccanismo delle tassazioni, reso, come abbiamo detto, assai complicato e poco chiaro. La Commissione che esaminò il progetto Carcano ritenne circa il secondo punto, cioè riguardo alla semplificazione del metodo di determinazione delle aliquote, che accettando la modificazione proposta di fissare le aliquote in modo diretto, anziché indiretto colle riduzioni dei redditi imponibili, « si venisse a togliere quella garanzia che la legge organica del 10 luglio 1861 aveva stabilita per le rendite del debito pubblico; quella cioè che tali rendite non sarebbero mai state assoggettate ad alcuna speciale imposta, e speciale sarebbe diventata l'imposta del 20 per cento su queste rendite, qualora, abbandonando il criterio costantemente seguito dell'assoluta uniformità dell'aliquota per tutti i contribuenti, si fosse assolutamente affermato che l'aliquota dei redditi incerti e variabili dei commerci, delle industrie e delle professioni si ragguagliava al 10 ed al 9 per cento del reddito. »

Di più, anche accolto il concetto di quel disegno di legge, restava da risolvere il problema del calcolo della imposta corrispondente ad un dato reddito; e quello che conveniva semplificare e chiarire era appunto il sistema delle discriminazioni o detrazioni graduali. Ond'è che la Commissione così concludeva: « Se si ritiene che nessun vincolo ci legghi, che nessuna prudenza si imponga, nemmeno per i contingibili casi di dover ricorrere in avvenire al credito in situazioni difficili e pericolose, ed allora giova render completo il procedimento e totalmente sincero; fissati i limiti degli imponibili, si abbandonino del tutto le riduzioni e le detrazioni, sempre malagevoli ad essere comprese in qualunque espressione si determinino e si fissino per le varie categorie dei redditi

minori, al cui sollievo devesi provvedere, altrettante aliquote diverse, quante corrispondano alla misura reale della tassa che si vuole imporre. »

L'on. Carmine ha accolto pienamente questo concetto. Mentre il progetto Carcano concedeva sgravi sensibili ad una classe soltanto di minori contribuenti, con evidente privilegio di fronte ai piccoli contribuenti delle altre imposte e faceva perdere all'erario per questa ragione circa 4 milioni di lire, l'on. ministro Carmine riduce quella perdita a 1 milione e mezzo soltanto, ond'è, dice la relazione, « che circondando lo sgravio entro tali limiti, la falciatura delle entrate erariali è ridotta alla cifra rappresentante la spesa minima richiesta per l'attuazione delle migliori e più semplici norme escogitate per la tassazione dei redditi mobiliari ». Il beneficio che otterrebbero i contribuenti dipenderebbe da una riduzione nelle aliquote per i contribuenti minori delle categorie *B*, *C* e *D* e quanto alla diversificazione delle aliquote il ministro si risolve per accoglierla in modo esplicito, completo e definitivo.

È interessante conoscere il brano della relazione che riguarda questo punto, anche per le discussioni che sono state fatte di recente intorno alla sostituzione del 4 per cento netto al 5 per cento lordo.

Il ministro così si esprime: La onor. Commissione parlamentare (che esaminò il progetto Carcano) aveva recisamente affermato che la uniformità dell'aliquota costituiva, quale garanzia a favore dei portatori dei titoli del debito pubblico, elemento necessario per il nostro credito, specialmente all'estero, e quindi, pur ammettendo che ben trasparente fosse ormai il velo che cela le diversità dell'aliquota, riteneva non conveniente togliere arditamente questa garanzia, per quanto indebolita. A noi pare (continua il ministro) che le preoccupazioni della on. Commissione a questo riguardo siano più l'effetto di un eccessivo scrupolo, che non la risultanza di timori giustificati. La uniformità della aliquota è stata, è vero, affermata sempre in tutte le leggi che da quella del 28 giugno 1866 in poi hanno regolato la materia dell'imposta di ricchezza mobile; ma, com'è noto, tale uniformità è stata sempre di nome soltanto, mai di fatto. E dopo aver ricordato le disposizioni delle leggi 28 giugno 1866 e 24 agosto 1877, nonché le discussioni cui dette luogo la riforma attuata col 1894 portando al 20 per cento l'aliquota sui redditi del Debito pubblico dello Stato e dei debiti delle provincie e dei comuni, l'on. Carmine osserva: « L'uniformità dell'aliquota, in relazione all'impegno preso colla legge del 19 luglio 1861, di non assoggettare cioè le rendite del debito pubblico ad alcuna speciale imposta, fu pertanto intesa e riconosciuta nel senso che unica deve essere l'imposta cui venivano assoggettati i redditi di capitale aventi uguale sicurezza d'impiego, sì che le rendite del debito pubblico non potessero mai essere gravate di un tributo superiore a quello cui erano assoggettate le altre rendite della stessa specie. Ed un tale concetto, dopo essere stato abbondantemente svolto ed illustrato, così nella Camera, come nel Senato,

venne accolto ed accettato anche dalla pubblica opinione per modo che quella importantissima riforma potè essere attuata senza che il nostro credito — nè all'interno, nè all'estero — abbia avuto a risentirne danno. »

Non discuteremo ora quanto sia fondata simile conclusione, anche per non ripetere ciò che abbiamo avuto occasione di dire recentemente intorno alla imposta sul consolidato italiano. Ciò che interessa notare in questo momento è che stabilendo aliquote varie, anziché una unica aliquota, se, come è il caso del progetto in discorso, non si modificano le diversificazioni dei redditi e nemmeno i rapporti proporzionali, si viene indubbiamente a mettere in piena luce la diversità delle aliquote e il carattere non proporzionale, ma degressivo o decrescente delle aliquote, almeno fino a un dato ammontare di redditi. La cosa risulta chiara considerando le scale di aliquote proposte dall'on. Carmine. Per i redditi dei capitali si applicano senza modificazione le aliquote attuali del 20 per cento e del 15 per cento secondo la nota distinzione. Riguardo agli altri redditi il progetto Carmine (art. 9) stabilisce che siano assoggettati all'imposta *senza le calcolazioni* dipendenti dall'art. 2 della legge 2 luglio 1894, applicando ai redditi effettivi rispettivamente le aliquote del 10 per cento, del 9 per cento e del 7.50 per cento. Quando invece tali redditi, o soli o sommati con gli altri redditi mobiliari o fondiari del contribuente, non superino le L. 1100 di cat. B, le L. 1300 di cat. C, e le L. 1200 di cat. D, l'imposta sarà loro applicata con aliquote ridotte; e cioè, quanto ai redditi di cat. B si avrebbe:

fra lire	1100 e lire	1001	aliquota	9	%
»	1000	» 901	»	8	»
»	900	» 801	»	7	»
»	800	» 701	»	6	»
»	700	» 651	»	5	»
»	650	» 601	»	4.50	»
»	600	» 551	»	4	»
da lire 550 in giù					3.50

Per la Categoria C:

fra lire	1300 e lire	1201	aliquota	8	%
»	1200	» 1101	»	7	»
»	1100	» 1001	»	6	»
»	1000	» 901	»	5	»
»	900	» 801	»	4.50	»
»	800	» 701	»	4	»
»	700	» 651	»	3.50	»
da lire 650 in giù					3

E per la Categoria D:

fra lire	1200 e lire	1101	aliquota	7	%
»	1100	» 1001	»	6	»
»	1000	» 901	»	5	»
da lire 900 in giù					4.50

Viene inoltre proposto dal ministro che gli stessi redditi saranno esenti da imposta quando o soli, o sommati cogli altri redditi mobiliari o fondiari del contribuente non raggiungano per la categoria B le lire 534, per la categoria C le lire 641 e per la categoria D le lire 801 effettive. Con altre parole i redditi minimi esenti sono rispettivamente stabiliti in 533, 640 e 800 lire *effettive*, cioè non di redditi *imponibili*, il che

non avrebbe più ragione d'essere dal momento che non si fa più luogo a detrazioni, ma di redditi accertati.

Che vi sia in tutto ciò lo sforzo di semplificare una materia oggi assai complicata, di dipanare una matassa arruffatissima, lo riconosciamo senza esitazione; ma che la riforma sia in questa parte completa, non lo crediamo, e ne diremo la ragione in altro momento.

## QUESTIONI NAPOLETANE

(Nostra corrispondenza)

Napoli, 9 gennaio.

E costi, che cosa si fa? — mi chiedeva verso la fine dell'anno il Direttore dell' *Economista*. — Uhm, nulla di notevole, mi venne fatto di rispondere. Ma forse sbagliavo, come succede in questi casi. Salvo avvenimenti straordinari, in nessun luogo c'è mai nulla di notevole per chi risiede nel luogo stesso e vede le cose svolgersi lentamente giorno per giorno. Bisogna però sapersi mettere, con sforzo d'altronde lievissimo, al posto di chi è lontano. Guardiamoci attorno e proviamo un po' — sempre badando, s'intende, di non sconfinare dagli argomenti d'indole economica.

A buon conto, a cavallo dell'anno vecchio e di quello nuovo, c'è la discussione del Bilancio municipale, che può forse, trattandosi della più grande città d'Italia, destare un tantino d'interesse anche in qualche lettore non napoletano. Dico *a cavallo*, perchè il Bilancio essendo stato presentato tardi, alla fine di dicembre non potè farsi se non la discussione generale e quella dei *due* primi capitoli della parte attiva. Furono perciò chiesti e concessi due mesi di esercizio provvisorio, all'usanza dello Stato. Il malo esempio viene dall'alto.

Mi restringo, come è naturale, a dati molto, ma molto sommarî. Il Bilancio preventivo pel 1900, quale è proposto dalla Giunta, presenta un milione di disavanzo. Questa situazione, certo non invidiabile, rappresenta un miglioramento notevole su quello dell'anno scorso, perchè allora il disavanzo ascendeva a L. 2,460,000. Siffatto risultato è dovuto alla cessazione di alcuni oneri e più ancora ad una vantaggiosa riforma dei contratti cogli assuntori di certi servizi pubblici, quali quello dei *tramways*, dell'illuminazione a gas, e dell'acqua di Serino. La parte passiva ha avuto aumenti non grandi in sè stessi, ma sempre gravosi per una finanza dissestata. Non si può trovare da ridire sulla spesa cresciuta di L. 76,469 per la pubblica sicurezza, ma credo alquanto discutibile la opportunità d'aumentare quella per le opere pubbliche in L. 111,832 nella parte ordinaria e L. 128,288 nella straordinaria. Riguardano particolarmente lavori stradali e non nego che le nostre vie abbisognino di molti rifacimenti. Ma e quando i quattrini son pochi? La città nostra, scrive la Giunta, deve essere amministrata « con criteri larghi, rifuggenti ad un tempo dallo sperpero come dalle meschinità ». Buon concetto e belle parole, finché si sta sul generico. Ma la meschinità è rispettivamente la splendidezza, sono termini molto *relativi*, si applichino a individui o ad enti pubblici; relativi cioè ai loro mezzi pecuniari disponibili. Secondo me non è meschinità il restringersi nelle spese, quando si hanno molti debiti da pagare e appunto per essere sempre in grado di fare onore ai propri impegni.

Oh, qui volevo venire: ai debiti enormi del Comune. Se ciò non fosse, si potrebbe intravedere un avvenire abbastanza roseo, riconoscere che l'amministrazione municipale ha condotta quest'anno una opera attiva e coscienziosa, e concludere che il disavanzo d'un milione pel 1900 non è da impensierire, se si è potuto così ridurre quello di circa due milioni e mezzo dell'anno scorso. Il male è che pochi mesi or sono venne deliberato dal Consiglio un nuovo prestito di quattro milioni, pel quale nel Bilancio 1900 di cui vi parlo, è stata stanziata, doverosamente, una bella somma fra interessi e quota di ammortamento. Perché questo nuovo prestito, dopo tanti altri, unificati e non unificati? È chiaro: per provvedere in qualche modo all'andamento dell'azienda pubblica, di cui uno dei gravami principali è il servizio dei prestiti. Dunque per pagare i debiti, si fanno altri debiti; né più né meno.

Né dico a caso. Apriamo il fascicolo contenente il progetto di Bilancio pel 1900, a pag. 90 e 91. La partita *Rendita patrimoniale e movimento di capitali* reca all'attivo la somma di L. 2,141,147 e al passivo quella spaventosa di L. 12,069,302. Ma lasciamo pure da parte il movimento di capitali e a pag. 129, che contiene il quadro dei debiti del Comune, prendiamo la cifra totale dell'annualità complessiva, cioè fra interessi e ammortamento, ch'essi importano. È di Lire 8,730,353, e la si paga su un bilancio di Lire 25,740,208. Non vi pare terribilmente grave? E si seguita col far debiti? Poveri nostri nepoti!

Giorni addietro il Sindaco faceva osservare al Consiglio, che se la miglior parte dell'entrata è assorbita dal pagamento dei debiti, questi furono contattati dalle precedenti Amministrazioni, e che quello assai più piccolo contratto dall'Amministrazione da lui presieduta serve per pagare gli inevitabili interessi dei primi. Non dico che ciò non sia, ma se ognuna delle Amministrazioni che si succedono può bensì dare la colpa alle precedenti, ma si serve di provvedimenti sempre analoghi, prepara a sé stessa eguali rimproveri da parte di quelle future, perché le lascia negli stessi imbarazzi. Insomma, succede questo: tirare innanzi, si tira, ma un rimedio radicale non s'è anco trovato. Ecco perché, mentre non è proprio il caso di pensare ad aumentare le tasse, insistere sulla necessità d'essere parchi ad ogni costo nelle spese. Allora si che, raggiunto davvero nei prossimi anni il pareggio, e non contraendosi più altri debiti, per la graduale estinzione dei vecchi e pel progressivo rifiorire della finanza pubblica locale, basato su quello delle fortune private, si potrebbe fare assegnamento su alcuni sintomi promettenti e su un tal quale risveglio di buon volere e di operosità in certe classi della cittadinanza.

\* \*

Siffatto risveglio è finora, più che altro, nella disposizione delle menti e degli animi; i segni non ne possono essere molto visibili per chi vive fuori di Napoli, i fatti non sono ancora numerosi né ragguardevoli. Pur qualcosa c'è. Rianimato lo spirito pubblico vedendo che della soppressione dell'Arsenale, almeno per ora, non si parla più, che le opere del risanamento edilizio hanno ormai creata per interi chilometri, sulle rovine della vecchia, una città nuova, che i lavori della nuova Università procedono bene, che quelli dei baciui di carenaggio sono già incominciati, che sono deliberati e prossimi ad iniziarsi quelli per l'ampliamento della stazione ferroviaria e per la costruzione del secondo binario sulla linea Napoli-Cancello, solo tratto della Napoli-Roma che ancora ne fosse privo, anche i privati dal canto loro si danno un po' attorno e imparano in alcuni casi ad associarsi. Si sono fondate od ampliate alcune Società industriali; si formano consorzi coi Comuni vicini per nuove ferrovie economiche e tramvie elet-

triche; l'Associazione *Pro Napoli* dà opera alacre, con pubblicazioni in più lingue ed altri modi ingegnosi, ad attirare fra noi numerosi forestieri, diffondendo notizie documentate e dati statistici sulle condizioni sanitarie della città, che sono davvero invidiabili; da più mesi si è costituita una Associazione contro l'accattonaggio, vecchia piaga di Napoli, la quale (l'Associazione, non la piaga) non ha di certo fatto sparire tutti gli accattoni dalle vie, ma ne ha fatto, per esser giusti, scemare già un po' il numero, specie nelle categorie più ripugnanti; e specialmente lavora con moto febbrile il triplice Comitato per la Esposizione di Igiene. Dico *specialmente*, perché nel momento che corre l'Esposizione è la cosa che più suscita l'interesse dei cittadini. Sarà inaugurata nel venturo aprile. Non vi parlo della sua indole e del suo scopo, cose ormai note; mi limito a rilevare la parte fondamentale e prevalente che vi ha avuta la iniziativa privata.

Sono stati chiesti e ottenuti, sì, i soliti sussidi degli enti pubblici: Governo, Provincia, Comune, Banco. Ma il contingente pecuniario forse più grosso e in ogni caso il primo in ordine di tempo, è stato raccolto mediante libere sottoscrizioni. Le prime, per circa L. 200,000, somma prevista indispensabile perché l'impresa potesse attecchire, furono a fondo redimibile ed ora la serie ne è stata chiusa; le altre sono a fondo perduto, ed eccitate dal buon andamento della cosa, proseguono in modo soddisfacente. Per non dilungarmi non vi porgo cifre, anche perché esse ogni giorno mutano in più. Vi do invece un cenno del meccanismo stabilito pel rimborso dei fondi recuperabili, il quale mi sembra pratico e bene immaginato.

Fissato in centesimi 50 il prezzo del biglietto di ingresso all'Esposizione, parve non esagerato prevedere un numero minimo di 400,000 visitatori, considerando che Napoli, insieme coi popolatissimi Comuni della sua provincia, ha circa un milione di abitanti e che gli Italiani accorreranno numerosi dalle altre provincie, chiamati dall'interesse dell'Esposizione e dall'attrattiva delle feste che vi saranno date. Le sottoscrizioni sono fatte per caratura di L. 500. All'atto del pagamento della somma viene consegnato al sottoscrittore un corrispettivo in biglietti d'ingresso o in tessere d'ingresso permanenti, nella proporzione da lui chiesta per l'importo del valore sottoscritto, tenuto conto del biglietto d'ingresso in L. 0.50 e dell'abbonamento in ragione di L. 20. Inoltre, ad ogni unità di L. 500 sono dati in premio due abbonamenti del valore di L. 20 ciascuno. Sono anche emessi dei quinti di caratura, per chi ne faccia richiesta, pel valore di L. 100, i quali hanno in corrispettivo un biglietto d'abbonamento di L. 20 e il resto a scelta del sottoscrittore in biglietti o in abbonamenti. Ogni azionista è libero di vendere o cedere i biglietti o gli abbonamenti; però siccome non si può pretendere che ogni azionista si converta in uno spacciatore di biglietti, così l'Amministrazione dell'Esposizione s'impegna essa stessa di effettuare tale vendita nell'interesse dei sottoscrittori, nel seguente modo. Ogni azionista riceverà il numero dei biglietti spettantigli, divisi in 10 serie di egual numero. L'Amministrazione metterà in vendita, nei botteghini, tali serie in ordine successivo cominciando dalla prima. Perciò, avanti che l'Esposizione si inauguri, si chiamerà con apposito invito ogni sottoscrittore a versare la prima serie o quel residuo di essa che a lui sia rimasto inventuto, ricevendolo subito in rimborso il valore. Esaurita la prima serie, si chiederà ai sottoscrittori la seconda allo stesso modo e così di seguito finò all'estinzione successiva di tutte le serie. L'Amministrazione non potrà mettere in vendita nuovi biglietti se non saranno già state richiamate tutte le serie e sarà passato il termine di tempo utile per la loro presentazione.

Così il sottoscrittore comincia a riprendere il suo danaro anche prima che l'Esposizione si apra.

\*  
\*\*

Del carattere più moderno che il commercio napoletano va prendendo, viene ad essere non già causa né fattore determinante, s'intende, ma segno esterno, e quasi direi emblema o stemma, il nuovo palazzo della Borsa.

Inaugurato con solennità fino dallo scorso Ottobre, non ve ne parlerò come di cosa molto recente. È facile che a suo tempo ne abbiate letta la descrizione, e in ogni caso non si addice all'indole del vostro periodico occupare spazio per descrivere linee e rilievi, stili architettonici e motivi ornamentali, graniti, marmi, scagliole, pitture, dorature. Mi basta notare che del grande e sontuoso edificio è opportunissima la situazione, in quanto esso sorge su una piazza, a cui dà il nome, posta al principio di quell'ampio e lunghissimo rettilineo che congiunge i quartieri più centrali con la stazione della strada ferrata; luogo nel quale, comprese le sue adiacenze si vanno raggruppando gli organi dei diversi rami del commercio, come agenzie di vapori, sedi o rappresentanze di Società d'Assicurazioni, banche popolari o private, e simili. Nell'edificio stesso della Borsa, oltre il pianterreno occupato dalla gran sala per la contrattazione dei valori e da altre per gli agenti di cambio, per scrittura, telefono, telegrafo, ecc. vi sono tre piani superiori dove hanno già sede la Società di Assicurazioni diverse per gli affari propri e per la rappresentanza di altri Istituti, una agenzia del Banco di Napoli, la Camera di Commercio, coi suoi uffici dipendenti, come l'ufficio statistico, quello degli utenti le caldaie a vapore, il laboratorio chimico sperimentale per le analisi dei generi, l'Associazione fra i Commercianti e gli Industriali di Napoli, e un sottosuolo destinato al *pubblico tesoro*, cioè a quelle casse forti che si danno in affitto a negozianti e a privati per la custodia di monete, valori, oggetti preziosi ed altro.

Col ricavo degli affitti, la Camera di Commercio verrà riprendendo l'importo del capitale speso o dei suoi interessi. Il costo dell'opera superò di poco le L. 1,700,000, a cui se si aggiunge quello per acquisto del suolo, si ha la somma di L. 2,431,456. — La Camera però non ha fatto tutto lo sborso: vi hanno contribuito anche il Comune, la Provincia e il Banco. Ma essa ha fornito il fondo maggiore, che era di circa L. 1,150,000 nel 1892, cioè quando fu acquistato il suolo, e che risultava da un capitale, aumentato dagli interessi di trentun anno, consistente in ducati 50 mila (L. 212,500) donatole nel 1861 dal generale Cialdini sui fondi particolari di sua spettanza come luogotenente del Re per le provincie meridionali — In un giornale come l'*Economista*, strenuo e indefesso campione della libertà di commercio, mi piace riprodurre un brano della lettera nobilissima con cui il Cialdini accompagnava l'invio della somma.

« Sarebbe poco cortese dal canto mio di porre condizione ad un dono, ma se la giunta di commercio volesse secondare un mio voto, porrebbe nella sala maggiore della Borsa il busto del Grande Italiano, che rompendo con ardimento impareggiabile, pregiuzzi ed interessi mantenuti da secoli, inaugurava coi principi di Adamo Smith il libero scambio: il busto del Conte di Cavour, di quell'uomo che non ammettendo esclusione di libertà in alcuna base del civile consorzio, proclamò che quella del Commercio dev'essere ampia ed universale quanto la religiosa, la politica e la civile. » <sup>1)</sup>

Ma basta per una Borsa possedere, fra i locali congeneri, di gran lunga il più bello che sia in Italia? E quale importanza ha tra le Borse italiane quella di Napoli? Qui non si fanno affari di grande entità, e pochi sono i valori che si contrattano: La Rendita italiana, un po' di Rendita turca, le Fondiarie, le Azioni della Banca d'Italia, delle meridionali e delle Mediterranee, di qualche piccola ferrovia locale, e i prestiti del Municipio. Questo è quanto, e non è molto.

Epperò se fu un po' severo fu anche meritatissimo il monito espresso, frammezzo a parole cortesi e lusinghiere, dal ministro Salandra, nell'inaugurare la nuova Borsa, riguardo al capitale napoletano, che non è tanto scarso quanto piuttosto privo di coscienza socievolezza e di calcolati ordinamenti. — « Che quest'aula maestosa non si rassegni ad essere albergo di giocatori che attendono la fortuna loro dall'altrui rovina. Che non vi si negozino solamente titoli rappresentativi dei debiti dello Stato e del Comune, di capitali cioè che per quanto utilmente spesi per pubblici fini, costituiscono ora in realtà crediti dei loro possessori verso i contribuenti. Che in essa i titoli industriali abbiano il posto eminente che vanno sempre più occupando nei grandi mercati italiani e stranieri, e che siano titoli industriali e napoletani che a Napoli convengano sicuramente, e come rivoli fecondatori da Napoli diffondansi nelle provincie meridionali i risparmi dei nostri emigranti. — Napoli attende dai suoi capitalisti ch'essi si persuadano come negli impieghi industriali e commerciali vi sia maggiore tornaconto e non maggior rischio e infinitamente maggiore benemeranza civile che nel mutuare ad alto interesse. »

\*  
\*\*

Questa del mutuare ad alto interesse ha proprio, direbbe un artista, il color locale. Qui per altro ometto di parlare della grande usura che si esercita con forti capitali e in forma cambiaria, per limitarmi a dire di quella usura altrettanto forte, ma più spicciola, di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutte le strade, che si esercita in forma di prestiti su pegno. Sono innumerevoli, nella nostra città, le piccole Agenzie di Prestiti, le quali attirano la gente minuta e bisognosa, come fa il basilisco colì uccellotto incantato e debole, e fra le strettoie degli interessi e delle spese, finiscono, sempre come il basilisco, col soffocarla. Nella stima degli oggetti usano qualche volta una certa larghezza — sempre relativa, s'intende — ma l'interesse che esigono sale spesso al 18 e al 20 per cento. Aggiungetevi i gravami fiscali, in forma di tassa sul fatto stesso della pignorazione e in forma di spese giudiziarie quando si passa alla vendita dei pegni, e considerate quanto è difficile che il povero proprietario dell'oggetto riesca a riscattarlo, o quando vi riesca con stenti e privazioni, che razza di sborsi gli tocchi fare in confronto del poco danaro che gli è stato contato nel momento del maggior bisogno.

Le Agenzie di pegni ingrassano a mano a mano che i loro clienti dimagrano; ma come si potrebbe mai impedire il loro esercizio o limitare coercitivamente il loro guadagno? Per farle sparire e sostituirle con qualcosa di più desiderabile per l'economia popolare, non vi sarebbe fuorché una larga concorrenza che loro facesse qualche Istituto solido e ben provvisto di mezzi, il quale offriva condizioni molto più eque.

C'è il Banco, che fa esso pure prestiti su pegni, ma la sua azione non è così estesa da togliere il terreno sotto i piedi alle ricordate Agenzie usuarie. In proposito mi è accaduto di leggere accuse rivoltegli anche da persone competenti e sollecite del bene dei loro concittadini, le quali gli rinfacciano d'avere

<sup>1)</sup> Nella sala principale della Borsa sorgono, uno rimpetto all'altro, il busto del conte Cavour e quello del generale Cialdini.

tralignato dalle proprie origini, in quanto esso nacque dalla antica fusione di diversi Banchi fondati tre secoli addietro, appunto per liberare la povera gente dalle spogliazioni degli strozzini. Si potrebbe osservare che il Banco, coll'andar del tempo, ha poi moltiplicato i suoi scopi e assunto anche nuovi servizi, massime come Istituto d'emissione. Ma non ne è il caso, visto che il prestito su pegni è anche oggi uno dei suoi rami di lavoro. E poichè i suoi Statuti non pongono nessun limite alla somma che vi può consacrare, e poichè i risultati di tale servizio non gli recano perdita, ma anzi un attivo, sarebbe davvero desiderabile gli desse maggiore estensione che oggi non faccia, disseminando appositi suoi uffici per tutti i punti della città.

Alcune delle accuse che gli vengono mosse sono ingiuste. Per esempio non è vero che sugli oggetti di pegno anticipi troppo poco danaro. Fino a poco fa dava per i panni la metà del valore, per i metalli rozzi pure la metà, per i gioielli i due terzi, per l'argento anche i due terzi, per l'oro i quattro quinti. Di recente poi ha aumentato le facilitazioni, e concede sugli argenti rotti o consumati i quattro quinti del valore effettivo, sugli ori rotti o consumati i sette ottavi, sugli argenti lavorati e di uso commerciale comune i sette ottavi, sugli ori lavorati e di uso commerciale comune i nove decimi. Deve notarsi che l'interesse è solo del 6 per cento.

Eppure il popolino che non dovrebbe ignorare queste condizioni favorevolissime, seguita ad affollarsi presso le prelodate Agenzie-usura e a rovinarsi. Perché? Un po, perché è trascurato e facile a lasciarsi imbrogliare, ma più di tutto perché senza perdere tempo nè disturbarsi a cercarle lontano, le trova pronte ogni pochi passi. È incredibile quanto l'occasione faccia non solo il ladro, ma anche l'uomo previdente! E' dunque giusto il lamento che il Banco non abbia fuorchè tre o quattro uffici per prestati su pegno in tutta la vasta città. Per esercitare una concorrenza veramente efficace e benefica, bisognerebbe aprisse piccoli uffici *ad hoc* per lo meno a decine e decine non dico in ogni via, ma in ogni gruppo di vie popolose.

Credo di saper che, pur desiderandolo, preveda una spesa troppo forte. Ognuno conosce i propri interessi, ma non si capisce come ciò possa essere, se è un servizio che dà, sia pur modico, un guadagno. E se, colle debite cautele lo appaltasse?

## « FECON DITÀ »

(Continuazione, vedi n. 1342 dell' *Economista*)

### IV.

Malthus non ha detto che i mezzi sieno *sempre* più limitati della somma dei bisogni umani; anzi dal fatto che egli fa funzionare la *repressione* all'aumento della popolazione, nel caso in cui il nuovo nato « non possa ottenere dai suoi autori la sussistenza che può *giustamente* chieder loro » ammette, per necessità logica, che gli autori possano essere in grado di somministrare al nuovo nato questa sussistenza; ed egli va più in là, e fa intervenire il sentimento della solidarietà collettiva, quando pone un altro caso possibile, prima che funzioni la repressione, quello che il nuovo venuto possa « ottenere la compassione degli altri invitati ».

Dunque non vi è restrizione assoluta o ge-

nerale dei *mezzi*, secondo il concetto di Malthus, ma la esistenza di questi mezzi è subordinata a due condizioni:

1° che gli autori del nuovo venuto sieno in grado di somministrargli la sussistenza; e questo è un loro dovere, perchè il Malthus aggiunge che questa sussistenza può esser loro domandata *giustamente*;

2° che nella peggiore ipotesi, intervenga la collettività a fare, per compassione, quello che i genitori non hanno saputo o voluto o potuto fare per dovere.

Ed Emilio Zola, che fa parlare dell'argomento uno dei genitori, sente così bene questo stesso concetto del Malthus, che, per mezzo del suo personaggio, chiama criminosa l'azione di aver messo al mondo un fanciullo, senza prima avergli apparecchiati i mezzi di sussistenza, e gli fa esprimere sentimenti di ribellione, all'idea che i genitori facciano a fidanzamento sulla compassione altrui.

Ora, nessuno contesta, nè può certamente contestare, che i *mezzi* che si possono ricavare dalla terra sieno tanti da mantenere una popolazione molto maggiore di quella che esiste; ed il momento in cui gli abitanti del globo sieno così numerosi da aver esaurita la *potenzialità produttrice del suolo*, si può considerare tanto remoto, da non doverne tener conto in una discussione scientifica.

Ma non è questo il punto in discussione; ciò che fece rilevare il Malthus, od almeno ciò che dobbiamo vedere nella teoria della popolazione, è ben diverso. Si tratta di investigare se l'organismo sociale, sia considerata la umanità intera, sia considerati i singoli gruppi nei quali la umanità si divide, si trovi ordinato in modo che nelle vicissitudini prevedibili, il numero della popolazione *sia sempre proporzionato ai mezzi di cui essa può in quel dato momento disporre*.

Poco importa, infatti, che vi sieno delle terre che si possono conquistare alla agricoltura e che possono dare il 100 per 1 del grano che vi si semina, quando *prima* di occupare e di coltivare queste terre e di averne i pingui raccolti la popolazione cresca al di là dei mezzi, dei quali ordinariamente dispone.

Ogni ciclo, ogni periodo, ogni istante - a dir così - e perchè fluttua il numero della popolazione, e perchè fluttua la quantità di mezzi, ha il suo rapporto speciale tra i mezzi esistenti e la quantità degli individui. L'introdurre l'elemento della *potenzialità* di produzione non serve affatto alle condizioni di un dato momento; la *potenzialità* può essere *speranza* per i venturi, ma non può essere alimento per i presenti. Si è così spostata la questione, che era di per sé molto evidente, e della quale pur si vedeva spesso la applicazione.

Naturalmente i fatti di questo genere sono molto complessi, ed è assai difficile presentarne di quelli che senz'altro dimostrino la azione di un dato principio. Tuttavia in nessun altro modo che come una conseguenza della legge malthusiana si può spiegare il fatto che le carestie aumentano la mortalità. Appunto perchè Malthus non ha negato la aumentabilità dei *mezzi*, ma ha osservato che i mezzi raramente

*sono già aumentati* quando aumenta la popolazione, tutti quei fatti, i quali provano la esistenza di un malessere economico nella popolazione, quando si modifichi a danno di questa il rapporto tra i mezzi ed il suo numero, provano anche che la legge di Malthus funziona nel fatto, qualunque sia d'altronde la *potenzialità* del suolo e della società ad avere mezzi più abbondanti che modifichino favorevolmente detto rapporto.

E non importa portare esempi di carestie e conseguenti epidemie passate, le quali si verificano in altre condizioni. La legge malthusiana, *come repressione*, funziona e funzionerà sempre, fino a che non sia praticata l'altra parte della legge, quella *preventiva*, sia mediante l'aumento *previdente* dei mezzi, sia mediante la limitazione dei nati.

Sebbene sia noto ormai che la mortalità è sensibile alle oscillazioni ampie e durevoli del prezzo del grano, quando esso è il principale alimento della popolazione, non sarà inutile portare l'esempio della mortalità italiana.

Dal 1872 al 1883 la mortalità italiana fu decrescente dal 30.78 al 27.63 per mille abitanti, con lievissime oscillazioni; il prezzo del grano nello stesso spazio di tempo, andò lentamente decrescendo da L. 35 a L. 23 il quintale; il minimo della mortalità in detto periodo è dato dall'ultimo triennio, durante il quale sta sempre sotto il 28 per mille abitanti; il prezzo del grano nello stesso triennio scende a L. 26, a L. 25, a L. 23 il quintale, che è pure il minimo prezzo del periodo.

Nel successivo periodo 1884-1897 la mortalità scende sempre, con lievi oscillazioni, a 26, a 25, a 24 per mille e nel 1897 fino al 22 per mille; il prezzo del grano, meno due soli anni nei quali arriva a L. 24 il quintale, sta sempre tra 18 e 22 lire.

Da questo fatto della sensibilità della mortalità alle oscillazioni del prezzo del grano, si può ricavare che, se i mezzi di sussistenza oscillano nella loro quantità, la popolazione ha la costante tendenza di mettersi al massimo livello che offrono i mezzi stessi; così che, mentre non trova ostacolo ad aumentare, quando le oscillazioni dei mezzi si muovono verso l'aumento, è costretta a diminuire quando i mezzi vengono meno.

E, se si fa astrazione da ogni altra causa efficiente sul fatto del numero di che si compone la popolazione, e si considerano per un momento solo i mezzi ordinari di alimentazione, non si può certo negare che la quantità di questi mezzi disponibili è, in periodi più o meno lunghi, oscillante; ed ammettendo ciò, si hanno tre casi possibili nel rapporto tra la popolazione ed i mezzi:

o il numero della popolazione ha la tendenza di aumentare fino a raggiungere il *massimo* dei mezzi; ed in tal caso essa arriva al suo massimo numero possibile, quando vi sia la maggiore abbondanza di mezzi. Ma se poi si manifestano oscillazioni decrescenti, essa deve subire tutte le conseguenze della diminuzione dei mezzi; deve cioè restringere la quota individuale di consumo, o diminuire il proprio nu-

mero, quando si verifichino le oscillazioni in diminuzione;

o il numero della popolazione si mantiene tale da corrispondere alla *media* quantità dei mezzi disponibili; ed in tal caso essa non subirà alcuna restrizione, nè nella quota di consumo, nè nel numero, se non in quelle oscillazioni che vanno al di sotto della media;

o, infine, il numero della popolazione si mantiene tale da corrispondere al *minimo* prevedibile dei mezzi disponibili, ed in tal caso essa potrà *senza danno* aumentare tanto quanto aumenterà il minimo dei mezzi di sussistenza.

Nel primo caso si avrebbe una popolazione *imprevidente*; nel secondo, *semi-previdente*; nel terzo, una popolazione *previdente*, quale la concepiva il Mathieu di Emilio Zola; una popolazione, cioè, che non procrea « au hasard », ma appropria gli alimenti necessari ai più numerosi venienti ed ha sempre *per questi* la propria *provista*.

Malthus nel suo libro ha creduto che la popolazione sia sempre nel primo caso: cioè popolazione *imprevidente* che aumenta la natalità appena vi sia un po' di abbondanza negli alimenti, cioè appena vi sia un ribasso nel prezzo del grano; la qual cosa è facile e sarebbe senza conseguenze, se, quando vengono le diminuzioni dei raccolti, frutto delle inevitabili oscillazioni, la popolazione non fosse costretta a rifare a ritroso una parte del suo cammino, dando lo spettacolo doloroso di un aumento nella mortalità, aumento che nasconde le sofferenze di una lotta contro la miseria, nella quale i più deboli, i bambini ed i vecchi, rimangono più spesso i soccombenti.

A me pare così evidente questo concetto, quale traspare implicitamente dal libro del Malthus, che non so comprendere come si possa traviare al punto da darvi un'altra interpretazione. Non importa che la popolazione arrivi al suo massimo o che i mezzi arrivino al loro minimo, perchè funzioni la teoria della *repressione*; essa si manifesta sempre, inquantochè la tendenza della popolazione, prima di diventare *previdente*, è di aumentare il numero, *prevenendo* l'aumento dei mezzi di sussistenza. Vorrei riassumere questo concetto in poche parole dicendo: — in via ordinaria la popolazione non predispone i mezzi per il crescente numero dei venturi, *ma si fa sforzare dai bisogni* maggiori dei già venuti, per accrescere i mezzi disponibili.

E' ammesso che la potenzialità dei mezzi possa ritenersi inesauribile, è anche ammesso che la stessa popolazione abbia nel moltiplicarsi degli intuiti di previdenza, ma i fatti dimostrano che ordinariamente i mezzi non vengono *predisposti* in quantità sufficiente perchè bastino al maggior numero di venturi, e la previdenza di limitare il numero dei venturi in rapporto ai mezzi che sono disponibili, è di solito tardiva.

Giacchè, giova notarlo, la teoria malthusiana regge e funziona anche ammesso che la popolazione abbia - e vedremo che lo ha - l'intuito di limitare il proprio aumento, quando si accorga che non sono sufficienti i mezzi disponibili.

A. J. DE JOHANNIS.

## IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel quinquennio 1894-98.

### IX.

Veniamo ora al movimento della esportazione dall'Italia ed esaminiamolo la prima nelle cifre totali e poi in quelle dei diversi paesi:

Durante il quinquennio la esportazione italiana ammontò, esclusi i metalli preziosi:

1894. . . . .	1, 026, 503, 000
1895. . . . .	1, 037, 708, 000
1896. . . . .	1, 052, 098, 000
1897. . . . .	1, 091, 734, 000
1898. . . . .	3, 203, 569, 000

Questa cifra di 1203 milioni e mezzo del 1898 non fu superata che in un solo anno, nel 1876 nel quale raggiunse i 1208 milioni; e bisogna risalire al 1883 per trovare, dopo quella, la cifra più alta di 1186 milioni.

Messi in ordine decrescente secondo la entità delle merci che acquistarono dall'Italia nel 1894 i diversi paesi, si ha il seguente prospetto:

Svizzera . . . . .	205, 976, 000
Francia . . . . .	143, 966, 000
Germania . . . . .	142, 681, 000
Austria-Ungheria. . . . .	126, 088, 000
Gran Bretagna. . . . .	121, 575, 000
Stati Uniti e Canada . . . . .	91, 219, 000
Argentina . . . . .	29, 565, 000
Belgio . . . . .	21, 752, 000

Questi otto paesi di destinazione rappresentano 882.8 milioni sui 1026.5 di esportazione del 1894; tutti gli altri paesi non hanno insieme che 143 milioni, e nessuno di essi ha acquistato per più di 20 milioni. Vengono infatti, dopo il Belgio: la Bulgaria e Turchia Europea (16.3 milioni), la Russia (13.8), i Possedimenti inglesi dell'Asia (13.6), la Spagna (12.6), l'Olanda (11.2), il Brasile (11.0), l'Egitto (10.6), Malta (10.2).

Se consideriamo l'ultimo anno del quinquennio, il 1898, i diversi paesi si dispongono invece nell'ordine seguente:

Germania . . . . .	191, 868, 000
Svizzera . . . . .	185, 314, 000
Francia . . . . .	146, 047, 000
Austria-Ungheria . . . . .	143, 906, 000
Gran Bretagna. . . . .	116, 608, 000
Stati Uniti e Canada . . . . .	108, 577, 000
Argentina. . . . .	88, 301, 000
Turchia Europea e Bulgaria. . . . .	33, 647, 000
Egitto . . . . .	24, 955, 000
Belgio . . . . .	25, 157, 000
Possedimenti inglesi di Asia . . . . .	20, 002, 000

Questi undici paesi che acquistarono più di 10 milioni di merci italiane nel 1898, nel totale rappresentano una esportazione di 1084 milioni; rimangono quindi 119 milioni che si sono ripartiti su tutti gli altri paesi; vanno notati il Brasile (16.6 milioni), l'Olanda (12.6), e la Russia (10.2).

Durante il quinquennio quindi avvennero dei notevoli spostamenti; la Germania, che occupava

il terzo posto, divenne invece la principale acquirente, sia perchè la nostra esportazione si è aumentata di oltre 50 milioni, sia perchè la Svizzera che dal primo e scesa al secondo posto ha perduto 20 milioni; la Francia pure è passata dal secondo al terzo posto, ma la entità del commercio è aumentata di 2 milioni circa; l'Austria-Ungheria non muta posto, ma aumenta il traffico di 17 milioni; così pure la Gran Bretagna rimane al quarto posto ma la esportazione vi scema per 5 milioni; negli Stati Uniti che rimangono al quinto posto cresce la esportazione di 17 milioni. Notevolissimo è l'aumento della esportazione per l'Argentina di 59 milioni; il Belgio, sebbene abbia comprato per 4 milioni di più, è superato dalla Turchia Europea e Bulgaria che arrivano a 33 milioni, e dall'Egitto che arriva a 25, e infine entrano nel novero dei paesi che comperarono per più di 20 milioni, i possedimenti inglesi dell'Asia che superano di poco tal cifra.

Come abbiamo fatto per la importazione, seguiamo l'ordine del 1898 per esaminare il traffico di nostra esportazione per i singoli paesi.

La Germania; -- nel quinquennio la esportazione per la Germania fu:

1894. . . . .	Lire 142, 681, 000
1895. . . . .	» 170, 172, 000
1896. . . . .	» 159, 786, 000
1897. . . . .	» 179, 194, 000
1898. . . . .	» 191, 868, 000

Tranne il 1896, il complesso presenta un notevole aumento, che nel quinquennio raggiunse quasi 50 milioni.

Esaminiamolo nelle singole categorie:

Notiamo intanto che dei 191 milioni che costituiscono tutta la nostra esportazione in Germania, ben 150 cioè più di  $\frac{3}{4}$ , si incontrano in tre sole categorie: la seta (114 milioni), gli animali, e principalmente pollame vivo e uova di pollame, (15 milioni), e la categoria 14<sup>a</sup> e soprattutto agrumi, frutta, ortaggi, ecc., (21 milioni).

Il rimanente, sono 40 milioni circa, è sparso nelle altre categorie.

Cominciamo dalla 1<sup>a</sup> categoria il cui movimento fu sempre intorno ad 8 milioni tranne il 1895 in cui scese a 7.6 milioni. Vi si incontrano due voci principali che segnano un movimento inverso, il vino in botti o caratelli la cui importazione aumenta, l'olio d'oliva la cui esportazione diminuisce.

Trattandosi di due voci importanti della nostra esportazione eccone le cifre così della uscita totale, come per la Germania nel quinquennio.

Vino in botti.

	esportaz. totale	Esportazione per la Germania
1894. . . . .	ettolitri 1, 911, 987	106, 182
1895. . . . .	» 1, 675, 023	133, 194
1896. . . . .	» 1, 609, 070	115, 777
1897. . . . .	» 2, 339, 169	156, 360
1898. . . . .	» 2, 462, 854	184, 140

Come si vede la Germania compera poco più del 6 per cento della nostra totale esportazione.



Nel 1898 tre soli paesi superano la Germania nell'acquisto del nostro vino; l'Austria-Ungheria, che occupa il primo posto, con 1,252,000 ettolitri; la Svizzera che viene appresso con ettol. 323,000; l'Argentina con 233,000. Viene, subito dopo la Germania, il Brasile con 127,000 ettolitri, Malta con 74,000, l'Egitto con 38,000, la Francia con 29,000 ettolitri.

Dell'olio d'oliva che è pure importante voce di importazione negli anni di abbondante raccolto, la vendita in Germania fu nel quinquennio decrescente; eccone le cifre assieme a quelle della totale esportazione:

	Esportaz. totale	Esportazione in Germania
1894.... quintali	605, 207	53, 594
1895.... »	411, 790	34, 496
1896.... »	578, 031	47, 357
1897.... »	563, 612	36, 641
1898.... »	411, 748	27, 712

Come ben si vede vi è una certa corrispondenza tra le oscillazioni della esportazione totale e quella in Germania, la quale acquistò qualche anno quasi un decimo del totale.

L'acquirente principale è la Francia con 87 mila quintali; l'Argentina con 50 mila; la Russia con 48,000; la Gran Bretagna con 34,000; l'Austria-Ungheria con 38,000; gli Stati Uniti con 40,000.

Nella 1ª categoria non vi è altra voce importante tranne le *essenze di Arancio* per 270 mila lire, ed il *vermouth* per 190,000.

Nella 2ª categoria nulla vi è notevole, la voce più importante è: *confetti e conserve con zucchero e miele* per 120,000 lire, la metà del totale della categoria.

Nella 3ª categoria vanno notate le seguenti voci: l'*acido gallico e tannico* 277,000 lire; il *tartaro o feccia di vino* 381,000, *erbe, fiori e foglie medicinali* 511,000; *sugo di liquorizia* 279,000 lire.

Nella 4ª categoria tre sole voci vanno segnalate: il *sommacco* 638,000 lire, gli *estratti coloranti* 281,000 lire, le *vernici senza spirito* 135,000 lire.

Nella 5ª categoria non esportiamo che materia prima: la *canapa greggia*, la *stoppa*, e la *canapa, lino e juta pettinati* per circa 8.5 milioni, ed appena 600 mila lire di *filati di canapa*.

La voce più importante è la *canapa greggia* di cui ecco il prospetto di esportazione:

	Esportaz. totale	Esportazione in Germania
1894.... quintali	397, 384	108, 290
1895.... »	475, 899	112, 485
1896.... »	485, 371	111, 358
1897.... »	579, 463	144, 471
1898.... »	440, 086	92, 726

(Continua)

## Rivista Bibliografica

Dr. Moriz Ertl e Dr. Stefan Licht. — *Das landwirtschaftliche Genossenschaftswesen in Deutschland.* — Wien, Manz, 1899, pag. xxxvi-332-657.

Questa voluminosa opera sulla cooperazione agricola in Germania è un vero repertorio di tutto ciò che si è fatto in quel paese per mezzo della cooperazione a favore dell'agricoltura. I due autori ci hanno dato un quadro assai particolareggiato e preciso del movimento cooperativo agricolo germanico. Essi trattano della organizzazione cooperativa del credito personale agricolo, delle unioni cooperative di credito, della cassa cooperativa centrale prussiana, dell'acquisto in comune del fabbisogno agricolo, della vendita in comune dei prodotti agrari, in breve di tutte le forme di cooperative a beneficio dell'agricoltura. L'opera è ricca di dati, di documenti statistici, legislativi, di statuti e via dicendo, sicchè costituisce una delle fonti migliori cui ricorrere per avere notizie e dati sul movimento cooperativo agricolo della Germania.

E. C. K. Gonner. — *The social philosophy of Rodbertus.* — London, Macmillan. 1899, pag. xxi-209.

Sulla filosofia sociale ed economica del Rodbertus non mancano certo gli scritti, ma il maggior numero sono di autori tedeschi. Ora il Gonner, che ha pubblicato qualche anno fa un'ottima edizione dei *Principi* di Ricardo, ha fatto uno studio sul Rodbertus che va segnalato, perchè è chiaro, conciso e abbastanza completo. La materia del libro è divisa così: dopo una breve introduzione, nella quale tratta delle caratteristiche del Rodbertus e delle sue idee, il Gonner espone le idee rodbertusiane sulla società, la sua natura, il suo sviluppo e le sue difficoltà, per venire poscia ai concetti economici fondamentali, ossia al valore e agli elementi della distribuzione. Nella terza ed ultima parte studia lo Stato considerato quale organismo industriale. La esposizione della filosofia sociale del Rodbertus è condotta con molta chiarezza e con spirito critico veramente indipendente, sagace; se in qualche punto si desidererebbe un maggiore svolgimento, ciò non toglie che nell'insieme il libro del Gonner sia di grande utilità per chi voglia conoscere le idee del Rodbertus e la critica che può farsene anche da un punto di vista favorevole. Il libro che annunciamo avrà quindi indubbiamente una favorevole accoglienza presso gli studiosi delle teorie economiche.

Ciccotti Ettore. — *Attraverso la Svizzera.* — Note politiche e sociali, pag. xlv-191. Roma presso la *Rivista Popolare* (Lire 3.50).

Per quanto si può dire che abbondino i libri sulla Svizzera, considerata dal punto di vista delle bellezze naturali, per altrettanto fanno difetto scritture, che studino quell'importante paese dal punto di vista politico e sociale. Eppure, in Italia massimamente deve essere grande — e ogni giorno più crescente — l'interesse di conoscere le istituzioni del paese del paese vicino e la via per cui è salito a sì alto grado di

prosperità o di progresso civile. Questa lacuna si propone di colmare il libro testè pubblicato per cura della *Rivista Popolare*, in cui, a base di dati positivi, si trova riassunto quello che più importa conoscere sulla vita sociale, politica e morale della Svizzera. Dopo una lettera introduttiva all'on. Colajanni nella quale si dichiarano lo scopo e l'occasione del libro e si accenna agli episodi degli ultimi profughi italiani in Svizzera, il libro entra in argomento con una descrizione del corteo storico fatto a Zurigo nel giugno 1898, che dà modo di descrivere tutta la varietà di elementi, onde risulta la confederazione elvetica. Un capitolo che ha per titolo ciò che divide la Svizzera e ciò che l'unisce indaga le cause del notevole fenomeno che è l'unione in uno stato di popolazioni, di lingua, razza e religione diverse. Il modo come vi funzionano l'autorità e la libertà o come si conciliano in Svizzera tra loro è argomento di un successivo capitolo, dopo del quale si entra a trattare diffusamente della vita economica, della vita politica, della vita sociale, esaminando lo sviluppo delle istituzioni, della ricchezza, delle arti, della letteratura e dell'istruzione in Svizzera. L'ultimo capitolo sulla funzione e l'avvenire della Svizzera riassume i risultati di tutto lo studio precedente sintetizzandoli in quelli che all'autore sembrava la funzione della Svizzera, del mondo contemporaneo e il suo avvenire nella storia. Come ad utile commento poi di tutto quanto si dice nel libro e a rendere meglio edotto il lettore delle vicende del paese, seguono la riproduzione testuale della costituzione federale e alcuni quadri sinottici della storia Svizzera.

Il libro con elegante copertina illustrata e con altre vignette nel testo è riuscitissimo come edizione e viene dato in dono agli abbonati della *Rivista Popolare* diretta dall'on. Dott. Napoleone Colajanni.

## Rivista Economica

*L'evoluzione dei sistemi ferroviari. - L'operosità industriale italiana - Poste e telegrafi in Germania.*

**L'evoluzione dei sistemi ferroviari.** — Negli Stati Uniti la questione delle ferrovie, il cui rapido sviluppo ha, del resto, potentemente contribuito al progresso economico, è oggi all'ordine del giorno.

In tutti i paesi la questione dei mezzi di trasporto è di primaria importanza per i produttori e per i commercianti, ma in America si segue tutto ciò che riflette la rete ferroviaria con un interesse tanto più grande, in quanto che le compagnie che le esercitano, godono di una libertà quasi illimitata nella fissazione delle rispettive tariffe e che le linee passando con grande facilità da una Compagnia all'altra, codesti mutamenti di amministrazione portano modificazioni profonde nelle condizioni dei trasporti.

Si comprende quindi che quanti si interessano alle cose economiche, che in America si può dire sono tutti, seguono con attenzione, non esente d'inquietudine, il movimento di concentrazione dell'industria ferroviaria che si è venuto determinando già da alcuni anni, ma che si accentua ora in modo particolare.

L'intensità di questo movimento è oggidì tale, che il principale giornale commerciale e finanziario di Nuova York, *Bradstreet's*, scrive: « Vi è stato in questi ultimi anni un così gran numero di fusioni di compagnie ferroviarie agli Stati Uniti, che non è esagerato supporre che la presente generazione vedrà un numero relativamente limitato di Società dominare ed esercitare tutta la rete ferroviaria del paese. »

Questa grande concentrazione dell'industria ferroviaria costituisce una trasformazione completa di ciò che essa era in origine.

La rete americana, formata sotto il regime della più illimitata libertà, constava una volta di una moltitudine di Società indipendenti, alcune di interesse locale, altre d'interesse regionale, altre d'interesse generale, e in ciascuna di queste tre categorie si trovavano sempre parecchie linee concorrenti.

Un po' per volta la tendenza alla fusione delle Società si fece manifesta; talora le meglio amministrate approfittarono delle difficoltà in cui versavano le reti contigue per riscattarle, tanto se erano concorrenti, quanto se il riscatto permetteva di penetrare in regioni dove giudicassero vi fosse tornaconto di estendersi; tal'altra si fece una semplice fusione di comune accordo fra di esse Compagnie.

Il nome di Cornelio Vanderbilt è legato alla costituzione delle tre prime grandi reti, ciò che gli valse la sua immensa ricchezza.

Le grandi Società di strade ferrate americane esercitano oggi un gran numero di linee acquistate successivamente. Alcune frazioni di rete conservano una direzione tecnica più o meno distinta da quella della Società principale, colla quale non si sono fuse ma che possiede la totalità o la grande maggioranza delle loro azioni; esso sono gerite dallo stesso Consiglio di amministrazione, quasi sempre sotto l'autorità, quasi autocratica, di un presidente ed esercitate a beneficio degli interessi generali.

Tuttavia nessuno dei diversi sistemi ferroviari in vigore si è esteso da una estremità all'altra del paese. Le condizioni geografiche, nonché quelle risultanti dal carattere del traffico — differenti secondo le regioni, in un paese così vario come gli Stati Uniti — gli hanno finora imposti certi limiti; è così che, a pigliare la rete più vasta, le strade ferrate dei Vanderbilt, esse restano confinate all'est e all'ovest del Mississippi.

Non vi è dunque negli Stati Uniti una linea transcontinentale che discenda dall'una all'altra estremità di una medesima amministrazione.

Ma oggi si comincia a parlarne sul serio; i Vanderbilt vanno estendendo la loro influenza e acquistano azioni a fasci; già si intravede come possibile la fusione delle quattro Compagnie principali, che concentrerebbe 24.000 chilometri di ferrovie e rappresenterebbe un capitale di quasi 4 miliardi.

Risultato di questa fusione è che fino da ora invece di un grande numero di linee concorrenti, come una volta, quasi tutte le ferrovie di alcune regioni passano alla dipendenza di una stessa Società, perdendo la propria autonomia.

La concorrenza effettiva che esisteva nella industria ferroviaria in America è così in gran parte scomparsa e scomparirà sempre più, per cedere il posto ad un grande monopolio.

Questa evoluzione è del resto naturale; la formazione delle grandi reti disponenti di potenti mezzi finanziari, favorisce un esercizio più economico, più razionale e più suscettibile di miglioramenti.

Il ribasso costante del prezzo di trasporto che si riscontra agli Stati Uniti, dimostrerebbe che, almeno finora, il concentrazione segnalato non ha nuocuto agli interessi del pubblico, nè a quelli delle Società, le quali, pure abbassando in media del 23 per cento la tariffa in dieci anni, hanno visto ingrossarsi i loro proventi.

La cessazione di una concorrenza sfrenata fra le diverse linee ha avuto come conseguenza di porre un termine alle guerre di tariffe, tanto numerose e dannose al commercio una volta, o, quanto meno, di diminuirne la frequenza.

Non è men vero che sotto il regime di assoluta libertà del quale gode ancora l'industria delle strade ferrate negli Stati Uniti, la concorrenza fra le diverse

linee era la migliore garanzia per il pubblico. Col monopolio di fatto che va a costituirsi, viaggiatori e speditori non avranno spesso migliore alternativa che sottomettersi alle condizioni che piaceva imporre alla Compagnia.

Di qui l'agitazione, accennata sopra, ed il movimento per determinare un intervento diretto dello Stato, come forza moderatrice.

**L'operosità industriale italiana.** — Nella « Rivista politica e parlamentare » di Roma, ultimo fascicolo, Antonio Monzilli scrive intorno alla operosità industriale italiana. Egli così elenca il numero e la entità capitalistica delle Società Anonime per azioni, costituite negli ultimi quattro anni per svolgere le industrie e i traffici.

1896 N. 25 Società col capitale di L. 18,420,000, di cui L. 16,232,640 versate;

1897 N. 37, col capitale di L. 22,240,500, di cui L. 13,447,300 versato.

1898 N. 66, col capitale di L. 91,606,175, di cui L. 32,095,471 versato;

1899 N. 114, col capitale di L. 225,756,575, di cui L. 65,897,974 versate

E si noti che il crearsi di nuove Società in Italia non ha impedito che altre Società straniere venissero pure fra noi per raccogliere affari: ne vennero 18 nel 1898 rappresentanti un capitale di L. 18,403,65 e 17 nel 1899 rappresentanti altro capitale di 83 milioni.

In nessun tempo l'Italia ebbe un movimento così ragguardevole di capitale a scopo industriale ed in nessun tempo, come abbiamo più volte notato, il movimento si è portato su maggiore varietà d'industrie. Le industrie elettriche domandarono, è vero, 55,000,000, le meccaniche e metallurgiche 28,000,000, le minerarie 18,000,000, ma le industrie alimentari domandarono, a loro volta, 47,000,000, le organizzazioni per comunicazioni e traffici 43,000,000, le industrie chimiche e organiche 32,000,000, le assicurazioni 28,000,000, le industrie agrarie ed enologiche 18,000,000 le industrie tessili 35,000,000, le industrie vetrarie e ceramiche 4,000,000, le Società commerciali diverse 28,000,000.

Non contiamo varie altre industrie, e vari nuovi Istituti di credito.

No, non vi è da essere impauriti, ma da essere lieti di questo movimento che ha mosso più energicamente forze già costituite e che altre nuove ha utilmente scosso. Pure ammesso che non tutte le nuove creazioni riescano a dare frutti adeguati ai mezzi impiegati, è certo che tutte socialmente ed economicamente recheranno grandi vantaggi al Paese. Nessun confronto è possibile fra il movimento determinato in questi ultimi anni e quello fittiziamente creato dalla febbre edilizia tra il 1887 e il 1890.

**Poste e telegrafi in Germania.** — L'Impero germanico contava nel 1898 un numero di 31,639 uffici postali, compresi gli ausiliari, con un aumento di 13,131 sul 1888; le cassette postali erano 94,838, cioè una per ogni 500 abitanti. La cifra totale degli invii postali è salita a 4,603 milioni.

Sotto questo rapporto, la Germania è alla testa delle nazioni; seguono Gran Bretagna con 3401, Francia 2573, Austria-Ungheria 1,096.

Nei telegrammi la Germania occupa il terzo posto con 42 milioni e si trova superata dalla Gran Bretagna coll'enorme cifra di 86 milioni e dalla Francia con 44 1/2 milioni.

L'intensità del movimento postale dei centri principali è data dalle seguenti cifre. Per ogni abitante delle circoscrizioni amministrative le lettere ricevute e spedite furono: Berlino 198-142; Amburgo 87-97; Lipsia 74-95; Colonia 76-75; Francoforte 68-79, che danno i massimi; mentre i minimi sono rappresentati da Bromberg 29-24; Posen 27-22; Sumbion 25-18; Coeslin 25-18; Oppeln 25-20. La media che sarebbe

49 è avvicinata da Erfurt, Dortmunde, Magdeburg e Karlsruhe.

Ogni abitante delle seguenti città avrebbe dato d'introito postale: Berlino, marchi 24; Amburgo 25; Francoforte 32; Colonia 19; Breslavia 13.

Per alcuni rapporti, Francoforte (città) supera Berlino. Lettere ricevute 128 contro 121; pacchi 9 contro 5 1/2; vaglia postali incassati marchi 323 contro 227, il tutto per abitante.

Anche per il servizio telegrafico, la città di Francoforte dà il numero maggiore per ogni abitante.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 DICEMBRE 1899

Il Conto di Cassa al 31 dicembre 1899 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1898-99	L. 312,746,861.19
» » al 31 dicembre 1899 . . . . .	214,529,584.17
Differenza . . . . .	L. 98,217,277.02

Pagam. di Tesoreria dal 1° luglio al 31 dicemb. 1899:

Per spese di Bilancio . . . . .	859,767,897.38	} L. 2,760,945,873.63
Debiti e crediti di Tesoreria 1,901,165,719.25		
Altri pagam. (Decr. M. di Scarico) 11,467.00		

Incessi di Tesoreria dal 1° luglio 1899 al 31 dic. 1899

Per entrate di Bilancio . . . . .	863,930,025.16	} L. 2,662,727,796.61
Id. per Debiti e Crediti di Tesoreria . . . . .	1,798,797,771.45	
Eccedenza dei pagamenti sugli Incessi . . . . .	L. 98,218,177.02	

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1899 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 31
	giugno 1899	dicemb. 1899
	migliaia	migliaia
Buoni del Tesoro . . . . . Lire	297.106	254.460
Vaglia del Tesoro . . . . .	20.446	12.905
Banche, Anticipazioni statutarie . . . . .	—	40.000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero	208.234	327.555
Id. Fondo Culto id. id.	15.995	12.269
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	33.440	21.404
Altre Amministrazioni . . . . .	25.324	18.767
Buoni di cassa . . . . .	110.000	47.100
Incessi da regolare . . . . .	56.940	63.474
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1898, n. 47. . . . .	41.250	41.250
<b>Totale debiti</b>	<b>778.827</b>	<b>809.489</b>
CREDITI	al 30	al 31
	giugno 1899	dicemb. 1899
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1875. . . . .	91.250	91.250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare . . . . .	61.040	88.269
Amministrazione del fondo per il Culto . . . . .	12.721	9.436
Altre amministrazioni . . . . .	42.746	28.863
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico . . . . .	—	2
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro . . . . .	1.933	1.933
Diversi . . . . .	5.821	28.809
<b>Totale dei crediti</b>	<b>215.533</b>	<b>348.264</b>
<b>Eccedenza dei debiti sui crediti . . . . .</b>	<b>563.293</b>	<b>460.925</b>
<b>Totale come contro</b>	<b>778.827</b>	<b>809.489</b>

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 dicembre 1899 era di milioni 460, e al 30 giugno di milioni 563. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 31 dicembre di milioni 562.7 contro 528.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di dicembre a 809.1 milioni contro 778.8 alla chiusura d'esercizio. Vi è quindi una eccedenza delle passività del Tesoro per 246.4 milioni alla fine di dicembre, contro 250.6 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di 4.2 milioni.

Gl'incassi per conto di bilancio che ammontarono nel dicembre 1899 a milioni 221.5 (comprese le partite di giro) si dividono nel seguente modo:

INCASSI	Mese di dicembre	Differenza	Dal 1° luglio 1899	Differenza
	1899			
<b>Entrata ordinaria</b>				
<i>Entrate effettive:</i>	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	1,934 +	70	50,625 +	3,301
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	32,295 -	1,020	97,532 -	1,935
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	75,981 +	139	148,356 +	3,708
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	15,933 +	430	97,958 +	822
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	2,076 +	120	11,234 +	534
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero....	65 -	91	428 +	22
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc..	7,942 +	2,241	35,076 +	8,227
Dogane e diritti marittimi	21,439 -	1,660	112,613 -	564
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	4,164 -	91	25,145 -	138
Dazio consumo di Napoli.	1,350 -	70	6,697 -	165
Dazio consumo di Roma.	1,681 -	26	8,184 +	169
Tabacchi.....	7,144 -	602	98,538 +	433
Sali.....	7,159 -	129	37,590 +	213
Lotto.....	8,491 +	165	32,949 -	2,692
Poste.....	6,334 +	535	30,873 +	1,731
Telegrafi.....	1,137 +	37	7,078 -	105
Servizi diversi.....	1,419 -	217	11,239 +	900
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	1,771 -	240	10,071 -	631
Entrate diverse.....	10,329 +	5,791	17,551 -	786
<b>Tot. Entrata ordinaria. L.</b>	<b>218,652 +</b>	<b>5,319</b>	<b>839,746 +</b>	<b>13,265</b>
<b>Entrata straordinaria</b>				
CATEG. I. Entrate effett.:	577 -	12,699	1,749 -	15,741
» II. Costr. str. fer.	274 -	41	750 +	234
» III. Movimento di Capitali.....	2,046 -	1,295	8,234 -	6,214
<b>Totale Entrata straord. L.</b>	<b>2,897 -</b>	<b>14,035</b>	<b>10,733 -</b>	<b>21,721</b>
Partite di giro.....	38 -	8	13,448 -	2,301
<b>Totale generale.....</b>	<b>221,589 -</b>	<b>8,722</b>	<b>863,930 -</b>	<b>10,757</b>

I pagamenti effettuati poi dal Tesoro per le spese di Bilancio nel mese di dicembre risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di	Differenza	Dal	Differenza
	Dicemb. 1899		1° Luglio a tutto Dicemb. 1899	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro... L.	328,457 +	4,217	385,435 +	2,061
Id. delle finanze....	20,070 +	9,527	91,836 -	12,876
Id. di grazia e giust.	3,623 -	119	20,363 +	190
Id. degli affari esteri	1,519 +	745	7,517 +	539
Id. dell'istruz. pubb.	3,390 +	39	21,567 +	935
Id. dell'interno....	5,977 +	10	39,431 +	2,690
Id. dei lavori pubbl.	6,355 -	761	45,889 +	819
Id. delle poste e tel.	5,435 -	332	32,107 +	1,029
Id. della guerra....	20,636 -	4,528	142,310 -	4,559
Id. della marina....	11,820 +	2,218	64,147 +	8,970
Id. della agric. ind. e commercio.	851 -	297	5,961 -	92
<b>Totale pagam. di bilancio.</b>	<b>407,867 -</b>	<b>8,342</b>	<b>859,767 -</b>	<b>3,891</b>
Decreti minist. di scarico..	9 +	5	11 +	7
<b>Totale pagamenti.....</b>	<b>407,876 -</b>	<b>8,347</b>	<b>859,779 -</b>	<b>3,883</b>
Differenza { Attiva.....	-	-	4,150	-
Passiva.....	186,287 -	385	-	- 6,874
<b>Totale come contro.....</b>	<b>221,589 -</b>	<b>8,722</b>	<b>863,930 -</b>	<b>10,757</b>

La diminuzione nella imposta fondiaria è dovuta per la massima parte, alla minore reimposizione portata nei ruoli principali 1899 per effetto del minor numero dei rimborsi relativi ad abbuoni di imposta fondiaria.

L'aumento nelle tasse di fabbricazione è da attribuirsi principalmente alla fabbricazione di zucchero indigeno.

Vi è diminuzione nelle dogane per un minore sziamenti di zucchero.

Le entrate diverse aumentarono perchè i proventi e ricupero di portafoglio nell'esercizio passato furono versati in giugno nell'esercizio corrente dicembre.

La diminuzione nei residui attivi dipende dal residuo del prestito contratto per le spese di guerra nell'Eritrea destinato a favore del Tesoro.

La diminuzione nei capitoli aggiunti per resti attivi viene da minori versamenti fatti dalla Cassa Depositi e Prestiti nelle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

### Società di Navigazione Generale Italiana.

Il 20 Gennaio ebbe luogo l'assemblea della società di navigazione Generale Italiana.

Coll'assistenza di un notaio, le azioni depositate in numero di 74,415 e quelle dei presenti in 72,669, e nominati due scrutatori nelle persone dell'on. ammiraglio Corsi e dell'on. avv. Curioni, fu data lettura del rapporto sulla gestione dal 1° Luglio 1898 al 30 giugno 1899.

La relazione si occupò nella prima parte della controversia relativa alla determinazione del dividendo Il Consiglio aveva creduto opportuno di creare oltre alle riserve statutarie e di legge, una speciale riserva per diminuzione di valore della flotta, perchè 16 dei piroscafi della Società hanno compiuto il periodo utile ai premi di navigazione.

Trattandosi di 750 mila lire di meno da distribuire agli azionisti, parecchi di essi presentarono una Memoria, nella quale, pur riconoscendo le facoltà del consiglio e il criterio previdente di costituire la nuova riserva, proposero, in vista delle migliorate condizioni del traffico, di provvedere gradualmente, negli esercizi futuri, alla nuova riserva speciale e mantenere per l'esercizio scorso un dividendo eguale a quello degli anni precedenti, che valse a dare al titolo la desiderata stabilità.

Il consiglio avendo trovato le considerazioni e la proposta di questo gruppo di azionisti, rappresentati dai signori Manzi e C., dal Credito Italiano e dal cav. Aguet, meritevoli di essere tenuti in conto, decise di lasciare piena libertà all'Assemblea di decidere in definitiva.

I risultati del bilancio sono i seguenti:

#### Proventi.

Noli, merci e passeggeri	L.	31,721,376.36
Servizi postali	»	8,696,050.81
Premi di Navigazione	»	243,660.94
Proventi vari di traffico ecc.	»	72,934.09
Proventi d'amm. centrale	»	353,010.19
Saline di Sardegna	»	29,384.90

Totale L. 41,116,417.29

#### Spese.

Navigazione e traffico	L.	37,758,304.81
Oneri sociali	»	943,443.35
Spese d'amm. centrale	»	532,494.34

Totale L. 39,234,242.50

al netto delle 750,000 per la riserva speciale.

Notava il rapporto, che i migliorati traffici hanno attenuato i danni dell'enorme aumento nel prezzo del carbone e che un notevole coefficiente s'ebbe dall'impiego dei nuovi vapori, nonchè da una più razionale distribuzione del tonnello dei vapori stessi sulle linee libere commerciali.

	1898-99	1897-98
Leghe percorse senza sovvenz.	N. 435,620	415,897
» postali sovvenz.	» 447,579	484,107

Insieme N. 933,199 900,004

Si percorsero quindi nel 1898-99 leghe 33,195 in più dell'anno precedente, così ripartite:

8,000	circa linee New-York e Brasile
9,000	» Alessandria-Napoli
16,000	» linee Mediterranee.

Il carbone consumato fu di tonn. 338,977 mentre nell'eser. preced. fu di » 341,064

Minor consumo tonn. 2,087 pur avendo percorso 33,000 leghe di più.

La flotta si componeva al 30 giugno 1899 di 95 piroscafi, valore L. 29,271,174,63

5 nuovi: cioè Montenegro, Bosnia, Bulgaria, Rumania e Serbia » 5,199,161,51

quindi 98 piroscafi per L. 34,470,336,14

Furono venduti l'Arno e il Mediterraneo, sicché restano 96 per una consistenza netta di L. 31,301,020.08.

La relazione accennò poscia all'acquisto di altri sette piroscafi che si trovano in costruzione nei cantieri di Sestri, di Riva e di Livorno, dei quali cinque di grande portata sarebbero destinati alle linee del Nord-America e delle Indie, e gli altri due pel servizio della Sardegna.

La parte informativa del rapporto si chiuse con alcuni dati, che rappresentano lo sviluppo della Società nell'ultimo quinquennio.

Si sono venduti 13 piroscafi con tonn. 15,502: se ne sono messi in servizio 8 nuovi con tonn. 17,730: ne sono in corso di costruzione 7 con tonn. 29,000.

Ond'è che entro l'anno 1901 la flotta della società si comporrà di 103 piroscafi, dei quali 15 nuovi, questi ultimi con tonnellate 46,730, del costo iniziale di L. 26,070,000.

L'Assemblea, preso atto di questi risultati, accolse all'unanimità un ordine del giorno di plauso al Con-

siglio approvando i risultati del bilancio e deliberando che siano attribuite al dividendo anche le 750,000 lire distribuendo così L. 23 per azione.

Furono quindi eletti due nuovi consiglieri ai posti vacanti nelle persone del principe Pietro di Paternò e dell'avv. comm. M. Caveri.

Il Collegio dei sindaci restò composto dei signori C. Peruzzi, cav. R. Colacicchi e G. B. Lavaggi. Supplenti: il comm. Giuseppe Corradi e il cav. Ernesto Marsaglia.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

**Banca popolare agricola, commerciale di Lomellina.** — Gli estremi del bilancio al 31 dicembre p. p. (6° esercizio) approvato dal Consiglio di Amministrazione di questa Banca, in una sua adunanza 19 andante, si riassumono nelle seguenti cifre:

Utile netto L. 36,010.45 in confronto di L. 32,588.42 del 1898; capitale sociale L. 293,850 con una riserva statutaria di L. 81,191.06 ed un fondo per le oscillazioni dei titoli di L. 23,312.

Movimento generale delle operazioni: Cassa (introiti) L. 22,718,578.52, attività L. 8,116,704.37 passività L. 6,633,854.22, operazioni di corrispondenza (a credito) L. 8,254,264.70.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il movimento dipendente del saggio dello sconto non è cessato. La Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia hanno ridotto lo sconto la prima al 4 per cento e la seconda al 3 1/2; ora è da notare che ancora il 5 gennaio lo sconto sulle piazze tedesche era al 5 1/2 per cento, a Londra al 5 per cento, e a Parigi al 4 1/4 per cento e al 21 dicembre a Londra si quotava 6 3/4, a Berlino e a Francoforte 6 3/8 per cento e a Parigi fra 4 e 4 1/2 per cento. Il miglioramento è stato adunque sensibile e continuo.

L'incasso metallico della Banca d'Inghilterra è aumentato di oltre 700,000 sterline e la riserva di 819,000, scemarono i depositi di quasi 3 milioni o crebbero quelli dello Stato di 1,847,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria è pure migliorata, il prezzo del danaro e fra 4 1/4 e 4 1/2 per cento.

A Berlino lo sconto privato è ora al 4 per cento circa e la situazione della Reichsbank è migliore.

A Parigi lo sconto libero oscilla fra il 2 3/4, il 3/4 per cento, il cambio su Londra è a 25,18; il cambio sull'Italia a 6 5/6.

La Banca di Francia al 25 gennaio aveva 3040 milioni di franchi di incasso in aumento di 5 milioni; il portafoglio era diminuito di 88 milioni, la circolazione di 66 milioni.

In Italia lo sconto oscilla intorno al 5 per cento; i cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
22 Lunedì . .	107.20	27. —	131.75	111.50
23 Martedì . .	107.15	26.99	131.70	111.45
24 Mercoledì . .	107.20	27. —	131.75	111.45
25 Giovedì . .	107.20	27. —	131.75	111.45
26 Venerdì . .	107.10	26.97	131.60	111.20
27 Sabato . .	107.20	27. —	131.70	111.30

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 1,897,675.000	+ 4,635.000
		Portafoglio... ..	+ 161,000
		Anticipazioni... ..	- 88,012.000
	Passivo	Circolazione... ..	- 6,939.000
		Conto cor. dello St. ...	- 66,199.000
		Conti cor. particolari... ..	- 8,239.000
Rapp. tra la ris. e le par. 75, 14. 0/0		- 9,117.000	+ 1 33 0/0

		25 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 35,241,000	+ 705,000
		Portafoglio... ..	+ 1,880,000
		Riserva... ..	+ 819,000
	Passivo	Circolazione... ..	- 104,000
		Conti corr. dello Stato ...	+ 1,817,000
Conti corr. particolari... ..		- 2,729.000	+ 2 1/2 0/0
Rapp. tra l'inc. e la cir. ...		45 0/0	+ 2 1/2 0/0

		20 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 152,610,000	+ 7,340, 0/0
		Portaf. e anticip. ...	+ 4,550,000
		Valori legall. ....	+ 4,200,000
	Passivo	Circolazione... ..	- 30,000
		Conti corr. e dep. ...	+ 16,230,000

		15 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 775,845,000	+ 45,084,000
		Port. foglio... ..	+ 110,177,000
		Anticipazioni... ..	- 22,874,000
	Passivo	Circolazione... ..	- 114,247,000
		Conti correnti... ..	+ 15,214,000

		13 gennaio	differenza
Banche ai emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr. 97,491,000	+ 78,000
		argento... ..	+ 732,000
	Circolazione... ..	- 2,540,000	

		20 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 340,002,000	invariata
		argento... ..	+ 1,431,000
		Portafoglio... ..	+ 1,047,244,000
	Passivo	Anticipazioni... ..	+ 1,007,000
		Circolazione... ..	+ 4,038,000
Conti corr. e dep. ...		+ 7,578,000	

		18 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 112,418,000	+ 4,512,000
		Portafoglio... ..	+ 58,000
		Anticipazioni... ..	+ 476,000
	Passivo	Circolazione... ..	- 5,551,000
		Conti correnti... ..	+ 11,117,000

		20 gennaio	differenza
Banca nei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor. 50,917, 00	+ 3,361,000
		argento... ..	+ 179,000
		Portafoglio... ..	- 625,000
	Passivo	Anticipazioni... ..	- 329,000
		Circolazione... ..	- 5,754,000
Conti correnti... ..		+ 8,896,600	

Da noi affari piuttosto animati sul chiudere di ottava; la liquidazione di fine mese si svolge facile, a tassi di riporto moderati; dal 6 al 5 per cento per valori in genere, ed a circa 30 centesimi per la nostra rendita.

Quest'ultima esordita a 99.75 per contanti, si è mantenuta ferma fino a Giovedì in cui la troviamo a 99.90, 99.80 chiudendo oggi a più incerta a 99.75. Il 4 1/2 per cento un po' migliorato sul chiudere della settimana, e così dicasi del 3 1/2 per cento in aumento di circa 10 centesimi.

Parigi pure un po' titubante nei giorni di Martedì e Mercoledì, trovasi attualmente ben disposto; quota oggi il nostro consolidato a 93.15. Le rendite interne francesi, assai oscillanti hanno finito col chiudere ai prezzi di apertura e cioè il 3 1/2 per cento a 103, ed il 3 per cento antico a 100.02.

L'Estero Spagnuolo figura anch'esso fra i valori meglio trattati alla borsa francese; esordito a 68.20, chiude oggi a 68.30 dopo aver toccato come massimo 68.70.

Strano, ma ottimo il contegno dei consolidati inglesi a 101 1/2. Vienna chiude la settimana pesante e Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 Gennaio 1900	Dom. 21 Gennaio 1900	Martedì 22 Gennaio 1900	Mercoledì 23 Gennaio 1900	Giovedì 24 Gennaio 1900	Venerdì 25 Gennaio 1900
Rendita italiana 5 %	99 70	99 75	99 70	99 70	99 90	99 80
» » 4 1/2	109 50	109 50	109 40	109 35	109 80	109 75
» » 3	62 25	62 25	62 25	62 25	62 35	62 35
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	93 10	93 25	93 05	93 05	93 32	93 15
a Londra	92 1/4	92 1/4	92 1/4	92 1/4	92 1/2	92 1/2
a Berlino	94 20	94 20	94 90	94 90	94 10	94 20
Rendita francese 3 %	—	99 05	99 —	—	—	—
ammortizzabile... ..	—	99 05	99 —	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102 95	103 —	102 92	102 95	103 —	103 —
» » 3 1/2 antico	99 90	100 02	99 97	100 10	100 05	100 02
Consolidato inglese 2 1/2	101 3/4	103 —	101 1/4	101 1/4	101 1/2	101 1/2
» prussiano 2 1/2	98 90	98 80	98 90	98 90	98 90	98 90
Rendita austriaca in oro	99 10	99 10	99 10	98 95	99 —	99 10
» » in arg.	99 55	93 55	99 60	99 60	99 60	99 40
» » in carta	99 75	99 80	99 80	99 75	99 65	99 70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	67 40	68 20	68 15	68 50	68 70	68 27
a Londra	66 50	67 1/2	67 —	67 1/2	67 75	67 1/2
Rendita turca a Parigi.	23 17	23 12	23 10	23 20	23 15	23 10
» » a Londra	22 1/2	22 1/2	22 1/2	22 1/2	22 1/2	22 1/2
Rendita russa a Parigi.	—	88 1/2	88 80	88 40	88 80	88 1/2
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	23 30	22 75	23 15	23 15	23 15	23 20

VALORI BANCARI

	20 Gennaio 1900	27 Gennaio 1900
Banca d'Italia . . . . .	895. —	893. —
Banca Commerciale . . . . .	733. —	739. —
Credito Italiano . . . . .	634. —	650. —
Banco di Roma . . . . .	118. 50	118 50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	515. —	515. —
Banco di sconto e sete . . . . .	200. —	199. —
Banca Generale . . . . .	84. —	86. —
Banca di Torino . . . . .	345. —	345. —
Utilità nuove . . . . .	173. —	173. —

Se eccettuamo le azioni della Banca d'Italia e del Banco Sconto e Sete alquanto trascurate, gli altri valori bancari trovansi in buone condizioni; specialmente ben visti la Banca Commerciale, ed il Credito Italiano.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Gennaio 1900.

Poche notizie incerte e contraddittorie si hanno sulla guerra del Sud-Africa, ma nessuna vittoria campale per le armi inglesi.

Questo stato di cose, tutt'altro che rassicurante, non avrebbe dovuto migliorare la situazione dei mercati, ed infatti nei primi giorni dell'ottava la fermezza è stata la nota predominante delle borse; ieri l'altro però notizie provenienti da Londra e Parigi, annunciando la riduzione dello sconto alla Banca d'Inghilterra è ridotto al 4 per cento, e della Banca di Francia portato al 3 1/2, hanno prodotto ottime impressioni. La dimostrazione della attuale facilità del danaro ha conquistato i mercati, che chiudono fermissimi ed in buone condizioni.

CARTELLE FONDIARIE	20 Gennaio 1900	27 Gennaio 1900
Istituto italiano. . . . . 4 %	498. —	498. —
» » » » » 4 1/2 %	508. 50	508. —
Banco di Napoli. . . . . 3 1/2 %	551. —	451. 50
Banca Nazionale. . . . . 4 %	504. 50	504. 50
» » » » » 4 1/2 %	511. —	511. —
Banco di S. Spirito . . . . . 5 %	448. 50	449. —
Cassa di Risparmio di Milano. . . . . 5 %	508. —	509. —
» » » » » 4 %	506. 50	507. —
Monte Paschi di Siena . . . . . 5 %	507. —	507. —
» » » » » 4 1/2 %	501. —	501. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino. . . . . 4 %	507. —	507. —
» » » » » 4 1/2 %	497. —	496. 50

Fra le Cartelle fondiarie un piccolo aumento nelle Cassa di risparmio di Milano, tanto 5 che 4 per cento; il resto fermissimo.

PRESTITI MUNICIPALI	20 Gennaio 1900	27 Gennaio 1900
Prestito di Roma . . . . . 4 %	509. —	509. —
» Milano . . . . . 4 %	99. —	99. 40
» Firenze . . . . . 5 %	70. 50	70. 50
» Napoli . . . . . 5 %	93. 50	93. 60

VALORI FERROVIARI	20 Gennaio 1900	27 Gennaio 1900
-------------------	-----------------------	-----------------------

Meridionali. . . . .	721. 50	722. —
Mediterranee . . . . .	535. —	535. —
Sicile . . . . .	697. 50	697. 50
Secondarie Sarde. . . . .	260. —	260. —
Meridionali 3 % . . . . .	324. 50	325. —
Mediterranee 4 % . . . . .	500. —	501. —
Sicile (oro) 4 % . . . . .	508. —	508. —
Sarde C . . . . . 3 %	321. —	322. 25
Ferrovie nuove 3 % . . . . .	308. —	308. —
Vittorio Eman. 3 % . . . . .	349. —	350. 50
Tirrene 5 % . . . . .	485. —	487. —
Costruz. Venete 5 % . . . . .	497. —	497. —
Lombarde. . . . . 3 %	—	—
Marmif. Carrara . . . . .	248. —	248. —

Poche differenze hanno fatto i valori ferroviari in settimana; fermissime le Azioni, un po' più oscillanti le Obbligazioni con discrete disposizioni.

VALORI INDUSTRIALI	20 Gennaio 1900	27 Gennaio 1900
--------------------	-----------------------	-----------------------

Navigazione Generale . . . . .	467. —	453. —
Fondiarie Vita . . . . .	259. —	259. 75
» Incendi . . . . .	134. —	133. 50
Acciaierie Terni . . . . .	159. —	1585. —
Raffineria Ligure Lomb. . . . .	440. —	439. —
Lanificio Rossi . . . . .	1517. —	1550. —
Cotonificio Cantoni . . . . .	482. —	498. —
» veneziano . . . . .	225. —	225. —
Acqua Marcia . . . . .	1092. —	1106. —
Condotte d'acqua . . . . .	290. —	287. —
Lanificio e canapificio naz . . . . .	159. —	159. —
Metallurgiche italiane . . . . .	230. —	228. —
Piombino . . . . .	145. —	142. —
Elettric. Edison vecchie . . . . .	399. —	400. —
Costruzioni venete . . . . .	82. —	83. —
Risanamento . . . . .	—	—
Gas . . . . .	719. —	732. —
Molini . . . . .	106. —	106. —
Molini Alta Italia . . . . .	272. —	280. —
Ceramica Richard. . . . .	333. —	331. —
Ferriere . . . . .	187. —	188. —
Off. Mec. Miani Silvestri. . . . .	101. —	102. —

Banca di Francia. . . . .	4140. —	4030. —
Banca Ottomana . . . . .	566. —	564. —
Canale di Suez . . . . .	3507. —	3520. —

Affari limitati nei valori industriali a prezzi discreti; sempre ben visto il Lanificio, i Cotonifici, l'Acqua Marcia spintasi a 1106, il Gas di Roma ed i Molini.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società

**Società Lissoni, Castiglioni e C.** (*Tessitura meccanica in Busto Arsizio*). — A rogito del notaio dott. Corvi in Busto Arsizio si è costituita la Società in accomandita semplice per la tessitura meccanica del cotone, sotto la ragione « Lissoni, Castiglioni e C., colle modalità seguenti:

1. La Società si compone dei signori: Carlo dell'Acqua, Comotto Pierino, Vittorio Lissoni e Castiglioni Giuseppe; il primo è socio accomandante e gli altri tre responsabili senza limitazione.

2. Il capitale sociale fu stabilito in L. 160,000 (centosessanta mila e versato in parti eguali di Lire 40,000 da ciascuno dei soci.

3. La sede della Società fu fissata in Busto Arsizio, con durata di un novennio decorrendo col 1 Gennaio 1900.

**Officine e Cantieri di S. Elena.** — Mercoledì scorso a Venezia si è firmato l'atto preliminare della convenzione della costituenda « Società per le Officine ed i Cantieri di Sant'Elena », cui partecipano il conte Papadopoli, il senatore Breda, il barone Treves, la Società Veneta, Eugenio Scartezzini, il comm. Da Zara, la banca Romati.

La Società avrà due milioni di capitale estensibili a sei.

La direzione viene affidata al comm. Bigliati, già direttore generale delle costruzioni della marina militare.

I maggiori interessati sono il gruppo genovese rappresentato da Eugenio Scartezzini e il gruppo veneto, rappresentato da Romati.

### Rendiconti di assemblee.

**Istituto Italiano di credito fondiario.** — Il Consiglio d'amministrazione e dell'Istituto italiano di credito fondiario approvò il 24 u. s. il bilancio del passato esercizio.

Risulta da tale bilancio che i mutui approvati nel 1899 ascesero a L. 10,275,500 e che sono in corso di studi mutui per L. 23,840,000.

Gli utili netti da ogni accantonamento o perdita ascesero a L. 1,300,000 di cui 30,000 alla riserva, 1,840,000 agli azionisti 19,640 a conto nuovo. Il dividendo è pertanto di L. 23 contro 22.50 nel 1898.

Le riserve dell'Istituto ammontano ormai ad oltre tre milioni.

Notevolissimo è il fatto che delle annualità arretrate non resta più a riscuotere neppure un centesimo e tutto era stato incassato al 31 dicembre 1898.

Anche in questo bilancio si continuò nel sistema di ammortizzare tutte le perdite dell'esercizio che ascesero del resto a tenuissima cifra.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati calmi, a prezzi quasi nominali su tutti gli articoli. — A Saronno frumento da L. 24 a 25, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 al quintale. — A De-

senz'altro frumento da L. 22.75 a 24.75, granturco da L. 14 a 14.75, avena da L. 17.25 a 18. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.50 a 24, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17.75 a 18.25 al quint.; a *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23.25, id. fini nostrani da L. 23.75 a 24, avena nostrana a L. 17.50, frumentoni bianchi da L. 14.25 a 14.50. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.25 a 24.40, id. buono mercantile da L. 24 a 24.15, avena da L. 17 a 17.25 al quint. — A *Torino* grani di Piemonte da L. 25 a 25.50, id. granoni da L. 13.75 a 15.75, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 18 a 18.50 al quint. — A *Ferrara* frumento calmo da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 13.50 a 14, avena da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Napoli* grani a costanti L. 22. — A *Foggia* grani duri da L. 27 a 28, Maioriche da L. 24.25 a 24.75, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. — *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.10, id. per prossimo a fr. 19.30, segale per corr. a fr. 14, avena per corr. a fr. 16.40. — A *Pest* frumento per aprile da fior. 7.78 a 7.79, id. segale da fiorini 6.47 a 6.48, id. avena da fior. 5.08 a 5.09. A *Vienna* frumento per primavera da fior. 7.94 a 7.95, id. segale da fior. 6.82 a 6.83, id. avena da fior. 5.41 a 5.42.

**Cotoni.** — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu improntato alla calma, per i primi giorni la tendenza fu al ribasso, poi con leggiera fluttuazioni il mercato riprese moderatamente, talchè il divario risultante dal confronto colla chiusura precedente è di circa 9 punti.

Il mercato di Liverpool segnò invece un aumento maggiore del doppio; il *middling* americano subì un rincaro di 3/32d. Quanto alle altre qualità, rialzo generale di 1/16d. i brasiliani, di 3/32 il peruviano *smooth*, di 1/16d. circa i *Surats*, di 3/32 a 1/2d. gli egiziani.

Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 77/8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents. 4 5/8, e good Oomraw a cents 3 27/32. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 7 9/16 per libbra.

**Sete.** — Sui nostri mercati affari limitati, con prezzi tendenti all'aumento.

Nei mercati esteri nessun cambiamento apprezzabile; affari stazionari, con quotazioni ferme.

Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 9/10 1 fr. 59, 12/14 2 fr. 57; Siria 9/11 1 fr. 56 2 fr. 58; Brussa 11/13 *extra* fr. 59, 1 fr. 57, 16/18 *extra* fr. 58, 1 fr. 56; Cèvennes 14/16 *extra* fr. 61; China filatura 9/11 *extra* fr. 62 2 fr. 58 a 59, 13/15 2 fr. 55 a 56; *tsalides* 5 fr. 35.50 a 37; Canton filat. 9/11 1 fr. 53 a 54, 11/13 *extra* fr. 52.50 a 53, 2 fr. 49 a 50; Giappone filatura 10/12 1 1/2 fr. 58, 14/6 1 1/2 fr. 56.50, a 57.

**Trame.** — Francia 20/24 2 fr. 59; China non giri contati 32/36 1 fr. 52 a 53, 40/45 1 fr. 49 a 50, id. giri contati 30/35 1 fr. 53, 41/45 1 fr. 51; Canton filat. 24/26 2 fr. 54, 40/50 1 fr. 55; Giappone fil. non giri contati 24/26 2 fr. 60; Tussah 40/50 1 fr. 31 a 32.

**Organzini.** — Francia 16/20 1 fr. 65, 26/30 *extra* fr. 65; Spagna 20/24 1 fr. 64; Italia 16/18 1 fr. 66; Siria 18/20 1 fr. 63 a 64, 20/22 2 fr. 61 a 62; China fil. 18/20 1 fr. 66 a 67; Canton fil. 20/22 1 fr. 59 a 60, 24/26 1 fr. 58; Giappone fil. 22/24 1 fr. 64.

**Vini.** — Calma, con domande pel solo consumo; mercati abbondanti, a prezzi stazionari. — A *Genova* vino Scoglietti da lire 23 a 24, Gallipoli da L. 22 a 24, Barletta da L. 24 a 25, Grecia da L. 16 a 18 l'ettolitro. — A *Ferrara* vino nero di prima qualità da L. 30 a 40, id. di seconda qualità da L. 20 a 25 l'ettolitro; a *Foggia* vini neri da L. 12 a 14 l'ettolitro.

**Canapa e lino.** — A *Padova* lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180, canapa greggia

da L. 75 a 80, id. depurata da L. 125 a 130 il quint. — A *Ferrara* canapa naturale buona ferrarese da L. 75 a 76, id. comune da L. 72 a 73, seme di canapa da L. 90 a 100 il quintale.

**Foraggi.** — *Fieno.* — Lo stato delle marcite in generale è soddisfacente, per cui si spera di raccogliere non poca erba, la quale andrà appunto a diminuire il consumo del fieno. Peraltro la ricerca è piuttosto vivace anche del fieno che quotasi in media a L. 9 il quintale. — Ad *Alessandria* il fieno vale da L. 8 a 9; a *Cremona* da L. 6 a 7, a *Treviglio* da L. 7.75 a 8; a *Piacenza* da L. 7 a 7.50; a *Torino* da L. 7.75 a 8.75 ed a *Reggio Emilia* da L. 8.50 a 8.75.

**Paglia.** — La paglia da lettiera è abbastanza ricercata perchè tutti gli altri surrogati vanno scomparendo; prezzi in rialzo. A *Torino* la paglia costa da L. 4.50 a 5.50, a *Reggio Emilia* da L. 3.75 a 4.25, ad *Alessandria* vale da L. 3.50 a 4, a *Cremona* da L. 3.20 a 3.60, a *Treviglio* a L. 3.80, ed a *Piacenza* da L. 3.25 a 3.50.

**Cera e miele.** — Diamo le quotazioni dei principali mercati di produzione. — A *Tunisi* cera vergine da L. 306 a 316, miele dei coloni da L. 200 a 202, id. degli arabi da L. 160 a 165 i 100 chilogr.; a *Costantinopoli* cera gialla superiore, da piastre 18 a 19 per oca; a *Smirne* cera gialla da piastre 20 1/2 a 20 3/4 all'oca.

**Farine.** — Continua la calma e l'inazione, specialmente nelle semole, senza serio motivo. — A *Genova* farina marca *A* da L. 36 a 36.50, id. marca *B* da L. 34 a 34.50, id. marca *C* da L. 32 a 33 i cento chil.; a *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 36, id. N. 2 a L. 33, id. N. 3 a L. 32 i cento chilogr. — A *Parigi* farina per corr. a fr. 24.50, id. per prossimo a fr. 24.80.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogr., franco stazione partenza):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze....	L. 32.75	33.25	13.50	14.—
Lucca.....	» 33.—	33.25	14.—	14.25
Bologna....	» 32.75	33.—	14.25	14.50

**Legna.** — Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10 il quintale; a *Cremona* legna grossa forte da L. 2 a 2.40, id. dolce da L. 1.30 a 1.50 al quintale. — A *Reggio Emilia* fascine in genere da L. 11 a 12, id. da bosco da L. 16 a 18 al cento col dazio di cent. 8.

**Marmi.** — Notizie da *Carrara* ci dicono che non esiste alcun bollettino ufficiale dei prezzi dei marmi: ogni Ditta ha prezzi proprii: i seguenti rappresentano una media accuratamente stabilita e che non subisce grandi oscillazioni:

Marmo statuario prima qualità a L. 1280 il m. c., id. prima qualità piccoli blocchi a L. 380, id. 2<sup>a</sup> macchiato a L. 300, marmo bianco chiaro ord. prima qualità grandi a L. 240, id. piccoli a L. 140, id. 2<sup>a</sup> qualità a L. 190, id. piccoli a L. 125, id. terza grandi a L. 150, id. piccoli a L. 100, marmo venato in blocchi grandi a L. 240, id. piccoli a L. 140, bardiglio prima qualità a L. 190, seconda qualità a L. 150, pavonazzo blocchi assostiti misure da L. 450 a 900 il m. q.

Marmi segati 1 a 2 cent. di spessore a L. 5 il m. q., id. 3 a 6.40, id. 4 a 8.—, id. 5 a 11.—, id. 6 a 13.—, id. 7 a 15.—, id. 8 a 17.—, id. 9 a 19.—, id. 10 a 21.—, id. 11 a 23.—, id. 12 a 25.—, id. 14 a 27.—, id. 15 a 29.—, id. 16 a 31.— merce qualità discreta.

Le marmette scapezzate da 20 × 20 a 75 × 75 cent. per lato a L. 4 il m. q.

Tutti questi prezzi si intendono a *Carrara* (marina o stazione).

CESARE BILLI gerente responsabile.